

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania** ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XXI n.8/9 Agosto/Settembre 2025 redazione@arpacampania.it

CUG ARPAC

**UNA SVOLTA EUROPEA
CONTRO IL GENDER PAY GAP**

NEWS

**ABBANDONO E TRAFFICO
ILLECITO DI RIFIUTI**

REPORT

**IL RAPPORTO SULLO STATO
DELL'AMBIENTE IN CAMPANIA**

SCIENZE E TECNOLOGIE

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE
APPLICATA ALLA SISMICITÀ**

IN QUESTO NUMERO

pag.4 ARPA CAMPANIA

**CONVEGNO NAZIONALE SU RADIOATTIVITÀ
E RADIOPROTEZIONE**

pag.5 ARPA NEWS

**GEOMORFOLOGIA, ECOLOGIA
E BIOLOGIA MARINA**

pag.6 ARPAC NEWS

RIVOLUZIONE DEL PURPOSE

pag.8 DALL'EUROPA

ACQUE PIÙ PULITE

pag.9 NEWS

INFORMAZIONE AMBIENTALE

pag.10 CUG ARPAC

**UNA SVOLTA EUROPEA
CONTRO IL GENDER PAY GAP**

pag.12 ARPAC AMBIENTE

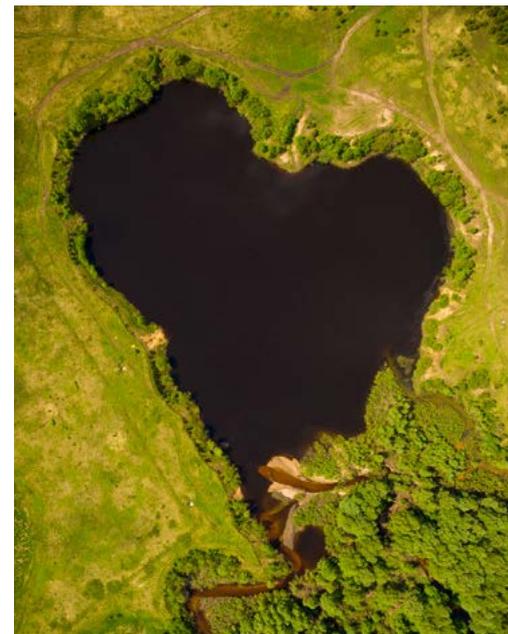
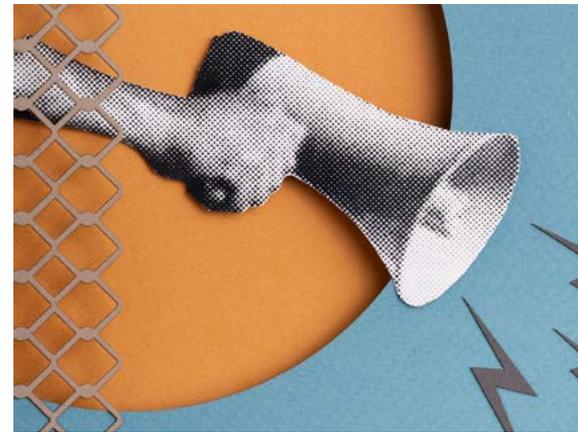
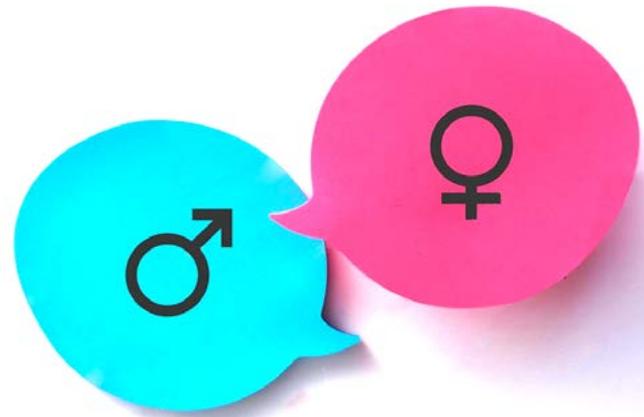
**SOTTOPRODOTTI DERIVATI DA
PRODUZIONE ALIMENTARE
PRIMARIA ED IMPIANTI
DI BIO-DIGESTIONE**

pag.14 NEWS

**ABBANDONO E TRAFFICO
ILLECITO DI RIFIUTI**

pag.15 REPORT

**IL RAPPORTO SULLO STATO
DELL'AMBIENTE IN CAMPANIA**



AGOSTO / SETTEMBRE 2025



ALLACCIATE LE CINTURE

CLIMATE CHANGE pag.23

PLASTIC OVERSHOOT DAY

ARPAC AMBIENTE pag.24

**L'ACCESSO ALLE
INFORMAZIONI AMBIENTALI**

NORMATIVE pag.25



GIARDINI PER PASSIONE

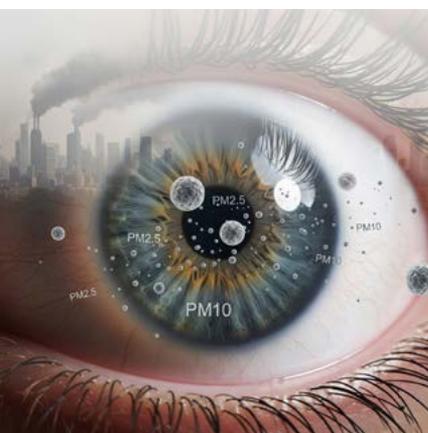
BIO ARCHITETTURA pag.28

**IMPIEGO E GESTIONE DI DRONI
PER IL MONITORAGGIO
E IL CONTROLLO AMBIENTALE**

STUDI E RICERCHE pag.30

**GLAUCOMA E INQUINAMENTO:
QUALE NESSO?**

AMBIENTE E SALUTE pag.32



**INTELLIGENZA ARTIFICIALE
APPLICATA ALLA SISMICITÀ**

SCIENZE E TECNOLOGIE pag.33

**TORNA A NAPOLI IL PIANETA MARE
FILM FESTIVAL**

AMBIENTE E CULTURA pag.34

**ANAC CHIARISCE L'ACCESSO
CIVICO GENERALIZZATO**

AMBIENTE E DIRITTO pag.35



CONVEGNO NAZIONALE SU RADIOATTIVITÀ E RADIOPROTEZIONE

di Ester Andreotti

Lo scorso 25 settembre presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II-Dipartimento di Scienze Chimiche si è svolto il 1° Convegno Nazionale su Radioattività e Radioprotezione (CoNaR 2025), un'importante occasione di confronto tra ricercatori, enti di controllo, istituzioni e professionisti, con l'obiettivo di condividere conoscenze e strumenti operativi su uno dei temi più delicati per il futuro: l'esposizione degli esseri viventi alla radioattività naturale e artificiale.

Il programma della giornata è stato articolato in più sessioni, pensate per affrontare la materia da prospettive diverse ma complementari.

Ad aprire i lavori anche i saluti istituzionali del direttore generale Arpac Stefano Sorvino che ha illustrato il ruolo nel controllo e nel montaggio della radioattività: "In Campania, il controllo della radioattività ambientale è una delle competenze di ARPA Campania, svolta attraverso il Centro Regionale Radioattività (CRR), con sede presso il Dipartimento Provinciale di Salerno. Le attività riguardano il monitoraggio delle matrici ambientali – come acque, aria e particolato atmosferico – su tutto il territorio regionale, sia attraverso interventi sul campo che analisi di laboratorio.



Il Centro è inoltre impegnato nel controllo del gas Radon, in conformità con la normativa nazionale e regionale, e collabora con ISPRA in attività di sorveglianza, come nel caso della centrale nucleare del Garigliano, attualmente in fase di smantellamento in condizioni di sicurezza, con verifiche analitiche periodiche. Arpac partecipa anche al programma regionale sulla radioattività (che coinvolge sia le strutture ambientali sia quelle sanitarie) e ai comitati tecnici istituiti presso le Prefetture e le ASL - Dipartimenti di Prevenzione.

Il CRR è una struttura di eccellenza, recentemente potenziata dal punto di vista tecnologico. Tuttavia, il personale attualmente in forza è numericamente limitato, sebbene altamente qualificato e in grado di svolgere con efficacia le numerose e complesse funzioni previste".

Per la sessione tecnica, presenti al tavolo dei relatori due cardini del CRR di Arpac: il dott. Giancarlo De Tullio con un intervento sul "Gas Radon, la normativa e le tecniche di risanamento" e il dott. Giancarlo Germano con un contributo dal titolo: "Decommissioning della centrale nucleare del Garigliano e monitoraggio ambientale dei radionuclidi nelle aree circostanti".

CONVEGNO "LA CONSAPEVOLEZZA NELL'USO DEL SUOLO: DA EREDITÀ A FONTE DI REDDITO"

L'obiettivo dell'incontro è promuovere e diffondere, soprattutto tra le giovani generazioni, una cultura più attenta alla cura e valorizzazione del territorio anche attraverso l'utilizzo consapevole delle risorse naturali.

"La consapevolezza nell'uso del suolo: da eredità a fonte di reddito" è il titolo dell'incontro organizzato lo scorso 24 settembre dall'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, tenuto presso il Santuario di San Rocco a Lioni (AV). Un dibattito, dunque, che ha avuto luogo in Alta Irpinia, territorio dove è possibile parlare, oltre che di tutela degli ecosistemi, anche di una let-

tura in positivo che possa far leva sulle qualità ambientali di un'area che, rispetto ad altri ambiti della Campania, è relativamente meno impattata da fattori inquinanti.

L'incontro è stato ospitato dall'arcivescovo mons. Pasquale Cascio, mentre il direttore generale Arpac Stefano Sorvino ha fatto il punto su quello che sappiamo dell'ambiente in Irpinia. La cornice religiosa in cui si è svolta la conversazione ha dato anche l'occasione al dg dell'Arpa Campania per esprimere gratitudine rispetto all'azione sensibilizzatrice svolta dalla Chiesa cattolica, in particolare grazie alle innovazioni introdotte in tema di ambiente da Papa Francesco.

GEOMORFOLOGIA, ECOLOGIA E BIOLOGIA MARINA

la Summer School Ispra a Procida

di Luigi Mosca

A Procida dall'8 al 13 settembre si è tenuta la scuola estiva, promossa dall'Ispra, di geomorfologia, ecologia e biologia in ambiente marino e insulare. Quaranta allievi – tra studenti universitari, dottorandi, tecnici e ricercatori – hanno svolto un'esperienza di formazione sul campo, nello scenario meraviglioso dell'isola che è stata capitale italiana della cultura nel 2022.

All'inaugurazione della scuola, lo scorso 8 settembre, c'erano, oltre alla direttrice generale dell'Ispra, Maria Siclari, al sindaco di Procida Raimondo Ambrosino, al comandante dell'Ufficio circondariale marittimo di Procida, tenente di vascello Vito Andrea Siciliano, anche il direttore generale di Arpa Campania, Stefano Sorvino.

Alla dott.ssa Siclari è toccato rimarcare come la scuola estiva sia stata anche l'occasione per riunire non solo i ricercatori dell'Istituto superiore, ma anche docenti e ricercatori delle università. Si è promossa dunque la formazione di una comunità scientifica intorno al progetto di formazione itinerante giunto alla sesta edizione (l'anno scorso ha avuto sede nell'area protetta dell'Asinara). L'Istituto è del resto soggetto attuatore del progetto Mer (Marine Ecosystem Restoration), con un importante finanziamento in ambito Pnrr.

Il progetto (responsabile per Ispra ne è Giordano Giorgi, anch'egli presente all'inaugurazione della summer school) prevede interventi per il ripristino e la protezione di habitat marini, il rafforzamento del sistema nazionale di osservazione degli ecosistemi marini e costieri e la mappatura degli habitat costieri e marini di interesse conservazionistico nelle acque italiane con l'acquisizione di una nuova unità navale oceanografica, dotata di apparecchiature altamente tecnologiche in grado di mappare e campionare i fondali fino a 4000 metri di profondità, oltre che una strumentazione acustica ad altissima risoluzione. La dg Ispra ha rimarcato come il progetto metterà l'Italia in una posizione più forte rispetto alle sfide della cosiddetta "blue economy".

Il dg Arpac ha colto l'occasione per rimarcare il ruolo territoriale dell'agenzia ambientale, in una regione, come la Campania, caratterizzata da una complessità dell'ambiente costiero in cui si intrecciano problematiche storiche – ad esempio siti da bonificare con incidenza sulla costa – unite a una valenza turistica molto rilevante della risorsa-mare e a punte di indiscusso pregio lungo il litorale regionale.



L'avv. Sorvino ha ricordato come le attività marine dell'Agenzia siano articolate, con aspetti particolarmente noti al grande pubblico come il monitoraggio della balneabilità di 328 tratti di costa, che da solo implica circa 5mila analisi all'anno, e la disponibilità di una flottiglia di imbarcazioni, una specificità che l'Arpa Campania condivide con poche agenzie ambientali in Italia. Ha espresso anche l'auspicio che iniziative come questa scuola estiva di Ispra possano contribuire a coltivare un vivaio di nuove professionalità, di cui in futuro le stesse Arpa potranno avvalersi.

È spettato al primo cittadino di Procida ricordare agli allievi le caratteristiche del luogo che ha ospitato la scuola: un luogo sinonimo di cultura, turismo e natura ma anche una comunità vivente, un'isola che, in relazione alle altre, è densamente abitata. Caratteristiche paesaggistiche e geologiche uniche, dunque, ma anche insediamenti umani antichissimi con reperti che risalgono addirittura alla civiltà micenea.



RIVOLUZIONE DEL PURPOSE:

Innovare l'Amministrazione Pubblica per un Impatto Sociale Sostenibile



L'Amministrazione Pubblica rappresenta un caso peculiare nell'ambito delle organizzazioni impegnate in processi di innovazione gestionale e organizzativa con un impatto sociale rilevante. Tale caratteristica, tuttavia, mette in evidenza alcune delle sue principali criticità.

Infatti, l'Amministrazione Pubblica è ontologicamente un'organizzazione ad elevato impatto sociale, la cui ragion d'essere risiede nel miglioramento del benessere della comunità e non nel conseguimento di profitti economici. In tale ottica, il bilancio di un'amministrazione può essere interpretato come un bilancio sociale, volto alla generazione di valore pubblico.

L'azione pubblica dovrebbe pertanto essere sempre orientata a tale finalità, che costituisce il fulcro del valore

del lavoro pubblico. Tuttavia, un'analisi empirica delle pratiche organizzative e degli atteggiamenti lavorativi rivela frequentemente un divario significativo tra ideale e realtà. È diffusa la presenza di processi decisionali non sempre efficaci, così come di meccanismi di coordinamento e controllo incentrati principalmente sul rispetto delle norme e delle procedure, con scarso riferimento ai risultati concreti e agli obiettivi strategici. In molti casi, il meccanismo motivazionale prevalente sembra essere la minimizzazione del rischio amministrativo e la massimizzazione del consenso politico, piuttosto che il miglioramento del benessere collettivo.

Si delinea così una contraddizione strutturale: da un lato, l'Amministrazione Pubblica è chiamata a essere un'organizzazione orientata alla creazione di valore, al

cosiddetto purpose; dall'altro, permane un ancoraggio al tradizionale modello burocratico, caratterizzato da rigidità e formalismo. È proprio all'interno di questa tensione che deve svilupparsi una concreta innovazione, in grado di affrontare le complesse sfide poste dalle transizioni energetiche, climatiche, digitali, migratorie e geopolitiche che interessano le comunità contemporanee.

Il concetto di purpose si configura come una risposta critica alla logica del profitto, predominante nelle imprese e a quella dell'efficacia ed efficienza, tipica delle amministrazioni pubbliche. Esso implica un agire responsabile e concreto, finalizzato a generare un impatto positivo per la collettività, l'ambiente e le persone. In tale contesto, il capitalismo moderno si distingue per la sua capacità di adattamento e di incorporazione delle critiche, offrendo così un modello di riferimento anche per le amministrazioni pubbliche. Infatti, la funzionalità di queste ultime dipende in larga misura dalla capacità di trasmettere ai propri operatori un senso profondo del valore della loro attività, poiché la motivazione personale è fortemente correlata alla condivisione della finalità organizzativa. È tuttavia essenziale sottolineare che la logica del purpose non può essere ridotta all'introduzione di strumenti gestionali formali, quali il Piano Integrato di Attività e Organizzazione (PIAO), se non è accompagnata da un reale cambiamento culturale. Le regole e i comportamenti organizzativi devono riconoscere gli operatori pubblici nella loro dimensione di persone, affinché possano ritrovare il senso e la significatività del proprio lavoro. Non appare coerente affermare che le amministrazioni sono al servizio della collettività e, al contempo, mantenere sistemi che non valorizzano adeguatamente merito, professionalità e impegno individuale. La piena realizzazione della logica purpose comporta dunque due interventi fondamentali:

1. Una profonda revisione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, orientata a superare la logica degli obblighi, controlli e sanzioni, per adottare un modello basato su finalità condivise, maggiore autonomia decisionale e operativa, valutazione dei risultati e riconoscimento del merito.

2. L'individuazione e la valorizzazione dei talenti di ciascun operatore, considerato non soltanto in funzione del ruolo organizzativo, ma nella sua dimensione personale e professionale. Solo così sarà possibile trasformare i lavoratori pubblici da meri ingranaggi a protagonisti attivi del progresso sociale.

Il Dipartimento Provinciale di Avellino, all'interno di ARPAC, gioca un ruolo di grande interesse nell'implementazione di un'innovazione efficace nell'Amministrazione Pubblica, in particolare in un periodo in cui le sfide globali richiedono risposte rapide e adeguate. L'approccio centrato sul purpose e sul valore della persona è fondamentale per superare le rigidità burocratiche che storicamente hanno caratterizzato la macchina pubblica. Il Dipartimento Provinciale di Avellino si inserisce in un contesto locale ricco di potenzialità, ma anche di sfide particolari. La provincia è nota per la sua

bellezza naturalistica e per un tessuto socio-economico che deve fronteggiare questioni di sviluppo sostenibile, innovazione tecnologica e inclusione sociale. In questo scenario, il Dipartimento ha il compito di promuovere e gestire interventi che rispondano fattivamente ai bisogni della comunità.

L'adozione di una cultura del purpose significa riconoscere che ogni azione e decisione amministrativa deve essere guidata da un chiaro obiettivo orientato al bene comune. Per il Dipartimento Provinciale di Avellino, questo si traduce in pratiche che enfatizzano:

1. Partecipazione e Coinvolgimento: Creare spazi di dialogo con la cittadinanza per raccogliere feedback e suggerimenti, affinché le politiche pubbliche siano realmente attinenti alle esigenze della comunità.
2. Sostenibilità: Integrare pratiche ecologiche e sostenibili nelle politiche pubbliche, promuovendo progetti che valorizzino il patrimonio ambientale dell'Irpinia.
3. Innovazione Digitale: Sviluppare soluzioni digitali per migliorare la qualità dei servizi e garantire un accesso più facile e immediato alle informazioni per i cittadini.
4. Formazione e Sviluppo Professionale: Investire nel capitale umano attraverso programmi di formazione per i dipendenti pubblici, affinché possano affrontare le trasformazioni in atto con maggiore competenza e motivazione.

Il Dipartimento Provinciale di Avellino ha avviato diverse iniziative che illustrano il suo impegno verso un'innovazione positiva:

- Progetti di Collaborazione Interistituzionale: Iniziative che coinvolgono le scuole, altri enti pubblici e privati per affrontare insieme problematiche come la gestione dei rifiuti, il sostegno alle imprese locali nel processo di transizione ecologica e la promozione del turismo sostenibile.
- Cittadini al Centro: Attività di ascolto attivo, dove i cittadini possono esprimere le loro esigenze e contribuire alla definizione delle priorità a difesa dell'ambiente e della sostenibilità.

L'obiettivo del Dipartimento Provinciale di Avellino è ambizioso: andare oltre la gestione burocratica, promuovendo un cambiamento culturale che valorizzi le persone e il senso di comunità. La strada scelta si concentra su sostenibilità, innovazione digitale, partecipazione e valorizzazione del capitale umano, per costruire un'amministrazione più reattiva, inclusiva e allineata alle sfide di un mondo in rapido cambiamento. Sia l'area analitica che quella territoriale, con il supporto del personale amministrativo già ampiamente impegnato, sono completamente dedicate al servizio della comunità e delle persone. Il futuro dell'Irpinia si costruisce anche attraverso una Pubblica Amministrazione che mette al centro il purpose: impegno concreto per il bene comune.

A cura di I. Bossone, M. Casciello, E. Ficuciello, S. La Rocca, A. Rapa, U. Rega, D. Santaniello, M. Sepe, A. Tafuro

ACQUE PIÙ PULITE

Intesa (provvisoria) tra Parlamento e Consiglio UE

di Giovanni Esposito

Accordo, seppur provvisorio, sulla protezione delle acque superficiali e sotterranee dell'Europa. A raggiungerlo il Parlamento Europeo e il Consiglio Ue provando a puntare alla riduzione dell'inquinamento e al miglioramento degli standard di qualità delle acque, aggiornando sia la direttiva quadro sulle acque, sia le direttive sulle acque sotterranee e sugli standard di qualità ambientale, allineando la legislazione europea all'obiettivo del Green Deal di azzerare l'inquinamento.

Un passo importante e decisivo - anche considerando che già ad Ottobre 2022 la Commissione aveva avanzato una proposta per aggiornare gli elenchi degli inquinanti delle acque - ma che prevede tempistiche poco incisive, rischiando così di compromettere l'efficacia della direttiva. Ma cosa prevede questo accordo? Per le acque sotterranee, le riserve custodite nelle falde del sottosuolo, fondamentali per l'acqua potabile e l'irrigazione, il nuovo accordo amplia l'elenco delle sostanze da sottoporre a standard di qualità ambientale (i valori soglia), compresi i PFAS (sostanze perfluoroalchiliche e polifluoroalchiliche) alcuni prodotti farmaceutici e sostanze industriali e metaboliti non rilevanti dei pesticidi. Inoltre, è prevista la creazione di una lista di controllo su sostanze potenzialmente preoccupanti da monitorare (ad esempio le microplastiche) per l'eventuale inclusione nell'elenco degli inquinanti. Per i fiumi e i laghi, dunque le acque superficiali, invece, i nuovi inquinanti sotto controllo includono Pfas (compreso l'acido trifluoroacetico), farmaci di largo consumo come ibuprofene e diclofenac, il bisfenolo A e il glifosato. Sei sostanze che non presentano più un rischio a livello dell'UE, invece, saranno spostate negli elenchi degli inquinanti di rilevanza nazionale grazie alle misure adottate per vietarne o limitarne l'uso, in linea con le più recenti prove scientifiche. Gli Stati Membri saranno poi chiamati a precisi obblighi. Come, ad esempio, comunicare ogni tre anni i dati sulla qualità biologica relativi alla salute degli ecosistemi acquatici nelle acque superficiali;



comunicare ogni due anni i dati sulla qualità chimica delle acque superficiali e sotterranee, con la possibilità di farlo annualmente su base volontaria. Invariato, invece, l'obbligo di relazionare ogni sei anni sullo stato generale dei corpi idrici. Ad essere inserito nell'accordo è anche l'aspetto legato alla gestione del monitoraggio. Infatti, è stata prevista la possibilità di istituire una sorta di meccanismo di monitoraggio congiunto degli UE. L'obiettivo è chiaro: sollevare gli Stati Membri da un aggravio di oneri amministrativi ed economici. Per farlo, però, sarà necessaria una proposta legislativa ad hoc che, nel caso fosse tutto confermato, dovrebbe essere predisposta a 18 mesi dall'entrata in vigore della direttiva.

A tre anni dall'entrata in vigore delle nuove norme, invece, la Commissione sarà chiamata a valutare la possibilità di includere un meccanismo di responsabilità esteso ai produttori delle sostanze elencate, in modo tale che anche questi possano contribuire ai costi dei programmi di monitoraggio. Ad essere inserite poi anche alcune deroghe a breve termine al principio di non deterioramento delle acque visto che alcuni Membri dell'UE sono riusciti ad ottenere tempi più lunghi per agire contro l'inquinamento idrico: c'è infatti tempo fino al 2039, con possibilità anche di arrivare al 2045, per conformarsi ai nuovi standard richiesti dall'Europa. È bene però precisare che l'intesa ad oggi raggiunta chiude un "accordo anticipato in seconda lettura": ora la palla passa al Consiglio, che dovrà adottare formalmente la sua posizione, prima dell'approvazione definitiva da parte del Parlamento. Successivamente, Parlamento e Consiglio dovranno adottare la nuova direttiva, che entrerà in vigore 20 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'UE. Gli Stati membri saranno tenuti quindi attuarne le prescrizioni e recepire le modifiche alle tre direttive pertinenti: la direttiva quadro sulle acque, la direttiva sugli standard di qualità ambientale e la direttiva sulle acque sotterranee, entro il 22 dicembre 2027.



INFORMAZIONE AMBIENTALE

una sfida culturale per il giornalismo italiano

di Giulia Martelli

Il Rapporto EcoMedia 2024, curato da Pentapolis Institute ETS e Volocom, fotografa l'attenzione dei media italiani verso l'ambiente, evidenziando una crescente ma ancora disomogenea copertura informativa. Il tema dominante è stato la "crisi", intesa come crisi climatica, ambientale e del cambiamento climatico, con oltre 1 milione di citazioni, risultando la tematica più trattata su tutti i palinsesti, eccetto quello radiofonico dove prevale la biodiversità. Seguono, per numero di citazioni: economia (inclusa l'economia circolare), biodiversità, risorse (idriche, agricole, naturali), energia, istituzioni e società e, infine, trasporti (fanalino di coda come nel 2023). Le fonti web dominano la scena con 810.562 articoli (68% delle citazioni), seguite dalla stampa (229.351 citazioni, 19%), dalla TV (117.948 contenuti, 10%) e dalla radio (41.744 citazioni, 3%). Il web si conferma il canale più prolifico, anche per la sua capacità di produrre contenuti in modo più rapido e abbondante rispetto ai media tradizionali. L'analisi temporale mostra un'attenzione costante durante l'anno, con un calo fisiologico nei mesi estivi e un picco a novembre, in coincidenza con la COP29 tenutasi a Baku. In estate, l'unico tema a crescere è la biodiversità, spinta dai fatti di cronaca del Trentino-Alto Adige legati alla gestione degli orsi e alla convivenza tra uomo e fauna selvatica. Negli articoli web che trattano la tematica biodiversità, infatti, a comparire più frequentemente è – in linea con gli altri palinsesti analizzati – il termine orso, con circa 140mila occorrenze, seguono lupo e cinghiale. Il palinsesto web mostra un interesse marcato per i temi economici legati all'ambiente, superando l'energia, che invece resta tra le prime tre tematiche nei palinsesti di stampa, radio e TV. Sulla carta stampata e in TV, le fonti locali sono le più attive nella diffusione dell'in-

formazione ambientale, mentre in radio prevalgono le emittenti nazionali. Anche i social media hanno avuto un ruolo significativo: sono stati rilevati quasi 2.000 contenuti su X, TikTok, Facebook e Instagram con riferimento alla COP29, i principali autori sono risultati giornalisti e politici. Il tono dei contenuti è stato per lo più neutro (76%), ma non sono mancate critiche (14%) e post positivi (10%). Le critiche si sono concentrate sulla scelta dell'Azerbaijan come Paese ospitante, per via del conflitto con la minoranza armena e del suo ruolo nel settore petrolifero.

Il Rapporto EcoMedia 2024 evidenzia chiaramente che l'ambiente è ormai un tema centrale nel dibattito pubblico, ma la sua trattazione mediatica necessita di maggiore profondità, continuità e responsabilità. Gli operatori dell'informazione hanno oggi un ruolo cruciale: non solo nel raccontare i fatti, ma nel contribuire attivamente alla costruzione di una cultura ambientale consapevole, accessibile e scientificamente fondata. È fondamentale superare la logica del sensazionalismo e del clickbait, promuovendo invece un'informazione che sappia coniugare rigore, chiarezza e coinvolgimento. La crisi climatica, la transizione energetica, la tutela della biodiversità e la gestione delle risorse naturali non sono solo notizie: sono sfide epocali che richiedono un giornalismo capace di educare, stimolare il pensiero critico e favorire il dialogo tra cittadini, istituzioni e imprese. Investire in formazione, collaborare con esperti e scienziati, valorizzare le buone pratiche locali e dare spazio alle voci della società civile sono azioni imprescindibili per chi vuole fare informazione ambientale di qualità. Solo così sarà possibile trasformare l'attenzione mediatica in consapevolezza collettiva e in azioni concrete per il futuro del pianeta.



UNA SVOLTA EUROPEA CONTRO IL GENDER PAY GAP

di Francesca Barone

Il Parlamento europeo ha approvato nel 2023 la **Direttiva (UE) 2023/970** sulla trasparenza salariale, con l'obiettivo di eliminare le discriminazioni retributive tra donne e uomini. La normativa rappresenta un cambio di passo rispetto al passato: stabilisce obblighi chiari e vincolanti per imprese e pubbliche amministrazioni, imponendo maggiore trasparenza, diritto all'informazione e responsabilità nella gestione delle risorse umane.

Gli Stati membri dovranno recepire la direttiva entro il **7 giugno 2026**, con implicazioni rilevanti su bandi di assunzione, audit interni e gestione del personale.

Secondo i dati **Eurostat**, tra il 2021 e il 2023 le donne in Europa hanno guadagnato in media il **12,7% in meno** degli uomini (su base oraria lorda). Il divario si è ridotto rispetto al **16,4% del 2012**, ma persiste soprattutto nei ruoli dirigenziali e nei settori più retribuiti. Tra i paesi con il gap minore si segnalano Romania (2,4%), Slovenia

(3,1%), Belgio (5,3%) e Italia (4,3%).

Tuttavia, in Italia i dati superficiali possono ingannare. Secondo **ISTAT** e **INPS**, il gender pay gap italiano su base oraria è del **5,6%**, ma sale drasticamente tra i laureati (**+16,6%**) e i dirigenti (**+30,8%**). Inoltre, la retribuzione giornaliera media delle donne è inferiore del **20%**, e il tasso di occupazione femminile (circa 56%) resta ben al di sotto di quello maschile (oltre 75%).

Contrariamente a quanto si pensa, **il settore pubblico** mostra **disparità salariali ancora elevate**. Secondo l'INPS, il gender pay gap medio tra i dipendenti pubblici è del **35%**, che scende al **14,2%** per chi lavora a tempo pieno. Nella fascia d'età 45-49 anni, la differenza di reddito può arrivare al **40%** (28.590 € per le donne vs 40.126 € per gli uomini).

La differenza si accentua nei ruoli apicali, nella distribuzione delle indennità accessorie e nella prevalenza

del part-time tra le donne. Queste criticità colpiscono anche enti pubblici altamente tecnici, come le agenzie ambientali regionali.

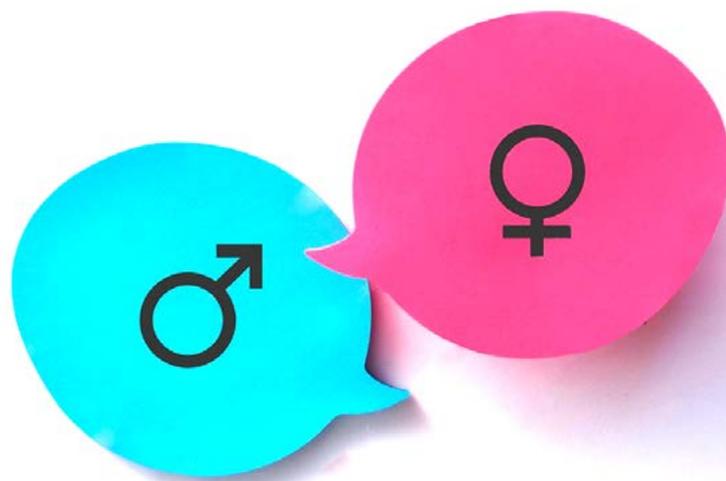
Ad oggi, **ARPA Toscana** e **ARPA Sicilia** sono le uniche agenzie ambientali italiane ad aver pubblicato online dati aggiornati sul gender pay gap, tramite le relazioni dei **Comitati Unici di Garanzia (CUG)**.

ARPAT (Relazione 2024)

- *Dirigenti*: retribuzione netta media di 86.295 € per gli uomini e 78.592 € per le donne **gap del -9,8%**.
- *Non dirigenti*: retribuzioni inferiori del **-4,69%** per le donne, pari a circa 1.549 € in meno all'anno.

ARPA Sicilia (Relazione 2025)

- *Dirigenti*: -1,29%
- *Funzionari*: -3,38%
- *Assistenti*: sorprendentemente, le donne guadagnano il **+4,92%** in più rispetto agli uomini.



Questi sono **gli unici dati pubblici disponibili online** nell'ambito del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, e dimostrano che anche in settori pubblici avanzati le disuguaglianze persistono.

La direttiva introduce obblighi precisi:

1. **Trasparenza nei bandi di lavoro**

Le aziende (pubbliche e private) devono indicare le fasce retributive previste già in fase di selezione e non possono più chiedere lo stipendio precedente ai candidati.

2. **Fine del segreto salariale**

È vietato imporre clausole che impediscano ai lavoratori di condividere informazioni sulle proprie retribuzioni.

3. **Accesso ai dati retributivi**

Ogni lavoratore ha diritto a sapere quanto guadagnano, in media, i colleghi di sesso opposto con ruoli equivalenti.

4. **Report obbligatori per aziende ed enti >100 dipendenti**

Le imprese dovranno pubblicare periodicamente i dati sul gender pay gap. Se la differenza supera il 5% senza giustificazioni oggettive, sarà obbligatoria una **valutazione congiunta** con i rappresentanti dei lavoratori.

5. **Inversione dell'onere della prova e risarcimenti**

In caso di ricorso per discriminazione, spetta al datore di lavoro dimostrare di non aver violato il principio di parità. Le vittime avranno diritto a un risarcimento integrale.

Il quadro che emerge è chiaro: in Italia, il gender pay gap è più profondo di quanto appaia, soprattutto nel pubblico impiego e nei ruoli di responsabilità. Anche enti tecnici come le agenzie ambientali registrano divari significativi. La Direttiva (UE) 2023/970 rappresenta un'opportunità per cambiare passo, rendendo trasparente il sistema salariale e garantendo **pari retribuzione a parità di lavoro**. Il tempo degli annunci è finito. Ora servono atti concreti: audit retributivi, pubblicazione di dati disaggregati, rimozione di barriere invisibili. Solo così, aziende e amministrazioni potranno contribuire a costruire un mercato del lavoro più equo, moderno e giusto.



SOTTOPRODOTTI DERIVATI DA PRODUZIONE ALIMENTARE PRIMARIA ED IMPIANTI DI BIO-DIGESTIONE

di Francesco Del Piano, Antonio Napolitano

Sottoprodotto o rifiuto? Questa è la domanda che alcuni operatori coinvolti nel settore della trasformazione alimentare, hanno posto all'attenzione del dibattito, con riferimento alla classificazione del flottato disidratato, da intendersi o meno quale sottoprodotto ai sensi dell'art. 184-bis del D.Lgs. 152/2006, al fine di consentire il successivo conferimento dello stesso ad un impianto di bio-digestione.

Per dirimere la questione, è necessario partire dalla normativa di riferimento, rappresentata in particolare da due fonti:

- D.Lgs. 152/2006, art. 184-bis; DM 264/2016;
- Circolare MATTM n. 7619/2017.

L'Art. 184-bis D.Lgs. 152/2006: stabilisce che un residuo può essere considerato sottoprodotto se e solo se rispet-

ta tutti e quattro i requisiti cumulativi (origine, certezza dell'uso, uso diretto, legalità ambientale).

Il D.M. 13 ottobre 2016 n. 264 chiarisce che non è necessaria un'autorizzazione preventiva per l'utilizzo come sottoprodotto; tuttavia, il produttore deve predisporre e conservare un fascicolo tecnico contenente:

- scheda tecnica del materiale;
- destinazione d'uso certa (es. contratto o dichiarazione dell'impianto ricevente);
- analisi merceologiche/chimiche se rilevanti;
- dichiarazione asseverata del rispetto dei requisiti.

La sezione 1 dell'Allegato 1 del DM 264/2016 include tra i sottoprodotti ammessi all'impiego in impianti di digestione i "fanghi da centrifuga o da separatore derivanti dalla lavorazione del latte".

La gestione del flottato disidratato come rifiuto, in un

contesto di produzione alimentare primaria, appare oggi superabile, alla luce dei principi dell'economia circolare, dell'evoluzione scientifica, normativa e della possibilità di impiegarlo come sottoprodotto, in quanto il materiale in questione – costituito prevalentemente da schiume grasse e proteiche derivanti da reflui di processo lattiero-caseario – è assimilabile ai sottoprodotti di origine animale di categoria 3, ammessi alla digestione anaerobica ai sensi del Reg. CE 1069/2009 e specificamente elencati nella Sezione 1 dell'Allegato 1 del DM 264/2016. Quando si affrontano questi temi, tutte le classificazioni come rifiuto sono dipese dal fatto che in passato vi era assenza di una filiera certa e documentata per il recupero del materiale. Alla luce delle evoluzioni normative e gestionali, il riconoscimento del flottato (così come del siero di latte e di altre matrici organiche simili) come sottoprodotto è oggi tecnicamente ammissibile, purché l'azienda documenti puntualmente il rispetto dei requisiti di legge, come previsto dall'art. 184-bis del D.Lgs. 152/2006 e dal DM 264/2016. Occorre precisare comunque che, quando l'impresa non fornisce precisa indicazione dell'impianto ricevente, quest'ultima non sta impedendo la classificazione del materiale come sottoprodotto, ma sta omettendo un'informazione essenziale ai fini della tracciabilità e della dimostrazione della certezza dell'uso, ai sensi dell'art. 4 del DM 264/2016.

La Circolare MATTM n. 7619/2017 chiarisce che “il cambio di classificazione da rifiuto a sottoprodotto può avvenire in qualsiasi momento, purché siano rispettati i requisiti di legge”.

La Corte di Cassazione (maggio-2024-n-18020) ha chiarito inoltre che il sottoprodotto è un materiale che non è mai divenuto rifiuto in quanto direttamente reimpiegato in altro ciclo produttivo (in questo caso, produzione di bio-metano e digestato grazie all'impianto di bio-digestione). Il biodigestore, come un grande stomaco, digerisce il sottoprodotto a 41 gradi trasformandolo in biogas (che dovrà essere poi raffinato). Il composto che resta all'interno del digestore prende il nome di “digestato” (scarto della digestione).

Confermato quindi l'utilizzo del sottoprodotto in questione, sarà possibile utilizzare agronomicamente il suddetto digestato?

L'art. 22, comma 1, lettera e), del Decreto Interministeriale 25/02/2016, n. 5046, ammette alla produzione di digestato agronomico. Tale norma non si limita alle imprese agricole, ma estende espressamente l'ambito soggettivo alle imprese agroindustriali incluse nell'Allegato IX del già menzionato Decreto, come chiarito dalla lettera i) dell'art.3.

Ad ogni modo, il suddetto Allegato IX non menziona, tra i residui dell'agroindustria utilizzabili agronomicamente, i sottoprodotti del settore lattiero-caseario.

In sintesi:

- Il flottato disidratato (così come il siero di latte ed altri materiali affini) rientra tra i residui dell'attività agroindustriale ex art. 3, lett. i), richiamati dalla lett. e) dell'art.22 del DM 5046/2016, ma il digestato prodotto attraverso la sua bio-digestione non è utilizzabile agronomicamente;
- l'uso in digestione anaerobica dei sottoprodotti dell'agroindustria, se tracciato e conforme, non preclude la destinazione agronomica del digestato se i già menzionati sottoprodotti sono elencati all'interno dell'Allegato IX del DM 5046/2016 (il flottato disidratato non è elencato).

Il digestato, ottenuto dalla digestione anaerobica di effluenti di allevamento, residui vegetali o agroalimentari e utilizzato a fini agronomici, è qualificato come sottoprodotto ai sensi della normativa vigente, escludendolo dalla disciplina dei rifiuti. Tuttavia, l'applicazione di questa disciplina è subordinata alla prova positiva della sussistenza delle condizioni previste per la sua operatività. Ciò significa che le aziende che utilizzano il digestato devono essere in grado di dimostrare che il loro prodotto e il loro utilizzo rispettano le condizioni di legge.

In conclusione, i sani principi dell'economia circolare stanno lentamente favorendo la strada più efficace da percorrere per ottenere un pianeta più pulito. Se vogliamo un mondo con meno rifiuti, la prima strategia da adottare è proprio la più ovvia: evitare di produrli!





ABBANDONO E TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI

sanzioni e pene più severe per i trasgressori

di Salvatore Lanza e Fabiana Liguori

Oggi gettare un rifiuto da un'auto o da qualsiasi altro veicolo a motore, sia in movimento che in sosta, può costare caro e non solo in termini economici. Oltre a costituire un gesto incivile e lesivo del decoro urbano, si tratta infatti di un comportamento pericoloso: un oggetto lanciato da un veicolo può colpire un motociclista, costringere chi segue a una frenata improvvisa o addirittura provocare tamponamenti a catena. In altri casi, il rifiuto può finire in un tombino, contribuendo all'intasamento delle reti fognarie e causando danni ambientali rilevanti.

Ma cosa si rischia, concretamente? A fare chiarezza è il decreto-legge n. 116, pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'8 agosto 2025.

Il provvedimento interviene sul Testo Unico Ambientale (D.lgs. n. 152/2006) e su altre normative collegate, prevedendo un inasprimento delle pene per l'abbandono, il deposito incontrollato e il traffico illecito di rifiuti. Vengono introdotte nuove fattispecie autonome per i reati relativi sia ai rifiuti non pericolosi, sia a quelli pericolosi. Tra le sanzioni accessorie, il decreto prevede la sospensione della patente di guida e, nei casi più gravi, la confisca del veicolo, con particolare attenzione ai mezzi aziendali impiegati per smaltimenti illeciti.

Per quanto riguarda l'abbandono di rifiuti non pericolosi, la nuova normativa prevede sanzioni fino a 18.000 euro e, in specifiche circostanze, anche l'arresto. È il caso, ad esempio, dell'abbandono in aree protette o in zone di particolare rilevanza ambientale. Il decreto consente inoltre l'utilizzo, come prova per sanzionare i trasgressori, delle immagini registrate da telecamere pubbliche o private. Per reati più gravi, come l'incenerimento illecito è prevista la reclusione da 3 a 6 anni con un aumento di pena in caso di incendio e un'ulteriore aggravante se il fatto avviene in siti contaminati. Anche per il traffico illegale di rifiuti (punito con reclusione da 1 a 5 anni) è previsto un aumento di pena in caso di rifiuti pericolosi e aggravante qualora il reato sia commesso da un'impresa (Tabella a lato - Quadro sintetico delle novità introdotte).

Il decreto risponde anche all'esigenza di rafforzare il contrasto alle attività illecite nel settore dei rifiuti, dando attuazione alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) del 30 gennaio scorso. In quell'occasione, l'Italia è stata condannata per non aver adeguatamente tutelato i cittadini della cosiddetta Terra dei Fuochi, esposti per anni a roghi tossici e a gravi forme di inquinamento derivanti dallo smaltimento illegale di rifiuti.

Proprio per questa area della Campania, profondamente colpita da attività criminali prive di qualsiasi senso civico e morale, il nuovo provvedimento ha introdotto misure urgenti per finanziare interventi di bonifica e ripristino ambientale, con uno stanziamento di 15 milioni di euro per il 2025.

Cosa prevede il Decreto-legge n. 116 in caso di illeciti in materia di rifiuti

Abbandono di rifiuti non pericolosi (art. 255)	Ammenda da 1.500 a 18.000 €	Sospensione patente da 1 a 4 mesi se con veicolo; competenza sanzionatoria del Sindaco con supporto di videosorveglianza
Abbandono di rifiuti non pericolosi con pericolo per salute/ambiente (art. 255-bis)	Reclusione da 6 mesi a 5 anni	Per titolari di imprese/responsabili enti: reclusione da 9 mesi a 5 anni e 6 mesi; sospensione patente da 2 a 6 mesi
Abbandono di rifiuti pericolosi (art. 255-ter)	Reclusione da 1 a 5 anni	Aggravata: da 1 anno e 6 mesi a 6 anni in caso di pericolo grave o siti contaminati; per titolari/responsabili: da 1 a 5 anni e 6 mesi
Gestione non autorizzata di rifiuti (art. 256)	Reclusione da 6 mesi a 3 anni (non pericolosi) da 1 a 5 anni (pericolosi)	Sospensione patente da 3 a 9 mesi; confisca del mezzo utilizzato; pena aumentata se in siti contaminati
Discarica non autorizzata (art. 256, commi 3 e 3-bis)	Reclusione da 1 a 5 anni (non pericolosi) fino a 7 anni (pericolosi o siti contaminati)	Confisca dell'area; obblighi di bonifica a carico del responsabile
Combustione illecita di rifiuti (art. 256-bis)	Reclusione da 3 a 6 anni (non pericolosi) da 3 anni e 6 mesi a 7 anni (pericolosi)	Aumento pena fino alla metà in caso di incendio; aggravante se commesso in siti contaminati
Spedizione illegale di rifiuti (art. 259)	Reclusione da 1 a 5 anni	Aumento pena per rifiuti pericolosi; aggravante se commesso da impresa (aumento di 1/3) - art. 259-bis
Aggravante per attività di impresa (art. 259-bis)	Aumento di 1/3 delle pene per reati ambientali commessi nell'esercizio d'impresa	Responsabilità per omessa vigilanza; applicazione responsabilità amministrativa ex d.lgs. 231/2001 con sanzioni pecuniarie e interdittive
Falsità documentale nei formulari rifiuti (art. 258)	Reclusione da 1 a 3 anni	Confisca del mezzo; sospensione patente da 1 a 8 mesi; sospensione Albo gestori ambientali da 2 a 12 mesi
Autotrasporto senza iscrizione all'Albo gestori (art. 212, co. 19-ter)	Sanzioni previste per la violazione + sospensione dall'Albo autotrasportatori da 15 giorni a 2 mesi	In caso di recidiva: cancellazione dall'Albo con divieto di reinscrizione per 2 anni



**IL RAPPORTO SULLO STATO
DELL'AMBIENTE IN CAMPANIA**

di Claudio Marro*

Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (RSA), pubblicato sul sito istituzionale di ARPAC (nella sezione rsa.arpacampania.it/lo-stato-dell-ambiente), fornisce numerosi dati ambientali organizzati per differenti componenti e tematiche. Le relative informazioni restituiscono una fotografia dello stato dell'ambiente al 1° gennaio 2024, nonché l'andamento nel tempo.

Con tale strumento ARPAC mette a disposizione dei cittadini e dei soggetti istituzionali, economici e sociali, operanti sul territorio regionale, con un layout completamente digitale, dati ed informazioni derivanti dalle proprie attività di monitoraggio, controllo, supporto tecnico, in un arco temporale di circa 1 decennio.

Il documento è stato elaborato sul modello dell'Annuario dei dati Ambientali nazionale, prodotto dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Il riferimento metodologico è costituito, in linea con quanto indicato dall'Agenzia Europea per l'ambiente, dal modello DPSIR (Determinanti – Pressioni – Stato – Impatti – Risposte), che rappresenta un condiviso modello organizzativo delle informazioni ambientali.

In questo ambito, pertanto, si è provveduto ad esaminare le attività antropiche (determinanti) derivanti da bisogni individuali, sociali, economici, che esercitano pressioni sull'ambiente e che comportano alterazioni (impatti) delle risorse naturali modificandone qualità e quantità (stato). In tale contesto sono descritte le azioni (risposte) messe in essere per fronteggiare gli impatti e tutelare le risorse ambientali.

Il RSA è stato organizzato in tre macroaree:

- il **contesto territoriale** che riporta l'analisi degli elementi caratterizzanti il *sistema insediativo*, il *sistema produttivo* e quello *infrastrutturale*, facendo riferimento alle attività antropiche potenzialmente responsabili delle pressioni ambientali. Nell'analisi di contesto si è inoltre ritenuto necessario fare confluire dati ed informazioni a livello regionale relativamente a: energia, consumi idrici, rischi naturali;
- lo **stato dell'ambiente** che prende in esame le aree tematiche alle quali afferiscono i principali fattori in grado di influenzare la qualità dell'ambiente: *Aria*, *Clima*, *Acqua*, *Suolo*, *Biodiversità*, *Agenti Fisici*, *Rifiuti*;
- la **governance ambientale** che affronta le tematiche legate agli strumenti con cui si opera il controllo del territorio e specificatamente: *Valutazioni Ambientali*, *Auto-rizzazione Integrata Ambientale (AIA)*, *Danno Ambientale*, *Eco-Management and Audit Scheme (EMAS)*, *Ecoreati*, *Aziende a Rischio di Incidente Rilevante (ARIR)*, *Informazione*.

Il RSA nella sezione "ARPAC in cifre", con dati anche del 2024, fornisce evidenza, in termini quantitativi, dell'impegno dell'Agenzia sul territorio, con riferimento alle specifiche attività svolte. Con la redazione del RSA, oltre a rafforzare la propria identità, in particolare per gli aspetti tecnico – scientifici, ARPAC contribuisce anche ad ottemperare agli obblighi di trasparenza della Pubblica Amministrazione in generale e della Regione Campania, in particolare.

Alla redazione del RSA ha contribuito l'intera Agenzia, con tutte le proprie strutture, fornendo numerosissimi e complessi dati quali-quantitativi, elaborati e rappresentati nella maniera più sintetica e chiara possibile. In qualità di Direttore Tecnico di ARPAC, appena insediato nel 2021, il dott. Marro ha fortemente voluto la realizzazione di tale Rapporto, l'ultimo dei quali era stato pubblicato nel 2008. Ciò in modo da rendere fruibili, in un unico documento, i dati ambientali che, comunque, sono sempre stati resi disponibili ai portatori di interesse mediante il sito web agenziale, quello del SNPA, il magazine Arpa Campania Ambiente o mediante relazioni, focus e report prodotti occasionalmente pubblicati e divulgati nelle diverse sezioni tematiche del sito web.

Il Rapporto restituisce un quadro delle principali caratteristiche delle componenti ambientali cui afferiscono i fattori che prevalentemente influenzano la qualità della vita. La trattazione è stata condotta attraverso l'analisi di un insieme di indicatori che ha riguardato i seguenti tematismi: acqua, agenti fisici, aria, clima, biodiversità, rifiuti, suolo.

*Direttore Tecnico di ARPAC

The screenshot shows the ARPAC Campania Rsa website interface. At the top, there is a navigation bar with the following items: "Il Contesto Territoriale", "Lo Stato dell'Ambiente", "La Governance Ambientale", and "Aggiornamenti 2024 dati ambientali". Below this, there are two main boxes:

- Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2023:** This box contains text stating that the report is published annually and provides a synthetic overview of environmental components in the region. It also mentions that the report is updated with data from various sources, including the regional government and other entities.
- Aggiornamenti indicatori ambientali 2024:** This box indicates that it contains the latest updates on environmental indicators for 2024, including data on air quality, climate, water, soil, biodiversity, and physical agents.

At the bottom of the screenshot, there is a blue banner with the text "Rapporto sullo stato dell'ambiente in Campania" and a small logo.

AREE TEMATICHE	STATO IN CAMPANIA 2023		
ACQUE	Acque fluviali	Mentre per lo stato chimico, l'obiettivo "buono" viene raggiunto nel 87% circa dei corpi idrici indagati per lo stato ecologico, l'obiettivo di qualità ambientale "buono" viene raggiunto solo per il 36% dei corpi idrici (elevato = 0,9% + buono = 35,1%).	
	Acque sotterranee	Con riferimento al sessennio 2015/2020 il monitoraggio svolto ha evidenziato un miglioramento dello stato chimico dei corpi idrici sotterranei. Il Buono Stato Chimico caratterizza la grande maggioranza (69=86%) dei corpi idrici sotterranei della Campania. Solo una piccola parte (9) di corpi idrici sotterranei fa riscontrare superamenti dei limiti delle concentrazioni di sostanze inquinanti riconducibili prevalentemente alle attività industriali e ad alcune attività agricole e di allevamento con particolare riferimento alla presenza di Nitrati.	
	Acque reflue	La percentuale di conformità relativa ai controlli effettuati presso i 12 grossi impianti comprensoriali presenti in Regione nel periodo 2014-2022 è passata dal 52% all'86% (trend evolutivo delle percentuali di conformità in forte crescita), mentre, in riferimento agli impianti medi e piccoli nel periodo 2014-2022, la conformità è passata dal 51% al 57% (percentuali di conformità insufficienti e tendenza evolutiva praticamente stazionaria).	
	Acque marino costiere	Nel triennio 2019-2021, lo stato chimico delle acque marino costiere è buono per il 75% delle acque monitorate, mentre tra percentuale sale al 77% per lo stato ecologico. Di conseguenza gli obiettivi di qualità ambientale sono stati raggiunti nei 3/4 dei corpi idrici monitorati.	
	Acque di balneazione	La qualità delle 328 acque destinate all'uso balneare (circa 480 km) distribuite tra le province costiere (Caserta, Napoli e Salerno) registrata nell'ultimo decennio di monitoraggio ARPAC è in netto miglioramento attestandosi dall'anno 2015 su valori pari al 97% di costa balneabile a fronte del restante 3% di litorale non balneabile (circa 15 km) perché risultata di qualità scarsa all'elaborazione statistica annuale prevista dalla legge. Resta esclusa dal conteggio la quota di litorale non destinata all'uso balneare, circa 60 chilometri, per la presenza di aree portuali, servitù militari, canali e foci di fiumi non risanabili, aree marino protette. Anche in termini della specifica attribuzione di classe (eccellente, buona, sufficiente, scarsa) calcolata sui dati delle ultime quattro stagioni balneari, i dati sono confortanti dal momento che dal 77% di acque "eccellenti" nel 2013 siamo pervenuti nel 2023 all'88%; 2% sufficienti e solo il 3% ancora in qualità scarsa rispetto al 7% registrato nel 2013.	
	Acque di transizione	Lo stato chimico delle acque dei 4 laghi, per il sessennio 2015-2020, è buono per le acque e non buono per i sedimenti. Relativamente allo stato ecologico, solo il Lago Miseno raggiunge lo stato buono, mentre gli altri tre specchi d'acqua costieri individuati non raggiungono l'obiettivo a causa dell'elevato tenore di nutrienti nelle acque.	

AREE TEMATICHE	STATO IN CAMPANIA 2023		
ARIA	Qualità dell'aria	<p>La qualità dell'aria monitorata da ARPAC attraverso 42 stazioni fisse e 5 mezzi mobili ed oltre 300 misuratori mostra una certa sofferenza in determinate aree e per certi inquinanti. Infatti, nel periodo 2018-2022, la zona definita agglomerato Napoli- Caserta, è risultata critica, in varie stazioni sia per le concentrazioni di polveri sottili che per gli ossidi di azoto (NO₂). Per le prime, sono stati registrati superamenti sia dei valori limiti giornalieri che di quelli medi annuali. Per i secondi, altresì, sono stati osservati superamenti dei valori orari. Le concentrazioni di ozono, invece risultano critiche in tutti le aree, quindi anche negli agglomerati Costiero-Collinare e Montuoso dove sono stati misurati sia superamenti delle soglie di allarme che dei valori obiettivi per la salute umana.</p>	
	Emissioni	<p>Per quanto riguarda la ricostruzione del quadro conoscitivo sulle emissioni in atmosfera in Campania, si è fatto riferimento all'ultima edizione dell'inventario regionale, pubblicata nel 2022, con aggiornamento dei dati all'anno 2019.</p> <p>Rispetto al precedente inventario regionale delle emissioni relativo ai dati del 2016, in Campania si registra una diminuzione delle emissioni di ossidi di azoto, ossidi di zolfo e metalli pesanti; mentre, si rileva un modesto incremento delle emissioni di materiale particolato, monossido di carbonio, benzene e benzo(a)pirene.</p>	
AGENTI FISICI	Rumore	<p>I controlli con rilievi fonometrici eseguiti complessivamente nel periodo 2014-2022, pari a oltre 1.200 sopralluoghi e 1.000 misurazioni, hanno evidenziato superamenti dei limiti normativi nel 34% dei casi. L'esame delle sorgenti per le quali è stato riscontrato il superamento dei limiti normativi ha evidenziato come le maggiori criticità siano state rilevate presso attività produttive, locali pubblici, esercizi commerciali e locali di intrattenimento musicale. Infatti, sono risultati non conformi i controlli eseguiti per il 26% delle attività produttive, il 41% degli esercizi commerciali, il 48% dei locali pubblici ed l'85% dei locali di intrattenimento musicale.</p>	
	Campi elettromagnetici	<p>L'attività svolta sul territorio regionale, dal 2014 al 2022, in termini di controlli effettuati con strumenti di misura sulle sorgenti ad alta frequenza (RF), distinte tra impianti RTV e SRB, e sulle sorgenti ELF ha interessato oltre 1800 siti.</p> <p>I controlli, eseguiti per la verifica, ad esempio, di quanto dichiarato in sede progettuale (ad attivazione degli impianti) nel periodo 2014-2022 hanno evidenziato per il 93% misure conformi ai limiti normativi. Si evidenzia che alla data del 28 febbraio 2023 il numero di RTV, estratto dal catasto nazionale delle frequenze radiotelevisive dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) sono 2055, mentre alla stessa data, il numero di postazioni SRB attive, desunte dal catasto ARPAC, risultano pari a 3512.</p>	

AREE TEMATICHE	STATO IN CAMPANIA 2023		
SUOLO	Consumo di suolo	<p>A dicembre 2021, risultano completamente antropizzati 142.625 ha di suolo, pari al 10,49% dell'intero territorio regionale, dato che posiziona la Regione al terzo posto in Italia per percentuale di suolo consumato. Si tratta di un processo costante che viaggia al ritmo medio di circa 437 ha di suolo impermeabilizzato/anno (riferimento periodo 2015-2021), con un consumo pro capite di 362,7 m² /abitante.</p>	
	Siti contaminati	<p>Lo stato di avanzamento delle procedure di bonifica, anche in relazione ai tempi stabiliti dalla normativa, sebbene non sia rapido quanto richiesto e talvolta vede il protrarsi delle attività per molti anni, è caratterizzato da dati che mostrano l'attivazione e la prosecuzione degli interventi. In particolare, nell'arco temporale che va dal 2018 al 2022, risulta che: n. 45 siti sono stati bonificati, ci sono stati n. 15 siti contaminati in più e n. 23 siti potenzialmente contaminati in meno. Infine, a seguito delle indagini, n.78 siti sono stati classificati come non contaminati.</p>	
	Inquinamento aree agricole	<p>Alla data del 31.12.2024 nell'ambito delle attività di indagini connesse con l'applicazione della Legge n° 6/2024, nota come "Terra dei Fuochi" sono stati indagati e classificati 503 ettari di terreni agricoli dei quali 180 ettari (35%) sono stati interdetti, totalmente o parzialmente anche se nessuno dei vegetali analizzati è risultato non conforme alla normativa di settore. I 180 ettari di cui sopra costituiscono lo 0,06% della superficie totale dei 90 comuni interessati.</p>	
	Gestione agronomica reflui	<p>I settori agro zootecnico e olivicolo campani risultano caratterizzati, nel panorama nazionale, da un numero di entità produttive, cioè allevamenti e frantoi oleari, considerevole. Da essi derivano potenziali impatti legati all'utilizzo agronomico dei relativi residui. Gli esiti delle attività di sopralluogo e di controllo, eseguite dall'Agenzia tra il 2014 ed il 2022, mostrano, nel caso degli effluenti zootecnici, non conformità (sia di natura amministrativa sia di natura penale) pari complessivamente al 65,88 % rispetto al numero di sopralluoghi effettuati. Nel caso, invece, dei frantoi oleari, le non conformità riscontrate, sempre di natura amministrativa e penale cumulativamente) risultano essere pari al 43,36 % del numero di sopralluoghi effettuati.</p>	

AREE TEMATICHE	STATO IN CAMPANIA 2023		
RIFIUTI	Gestione	<p>Sul lungo periodo si rileva che i dati di raccolta differenziata della Campania risultano in costante crescita, con un'accelerazione di incremento della percentuale di raccolta differenziata nel periodo 2007-2016 a cui è seguito, dal 2016 al 2022, ad una crescita più lenta, ma costante, del valore che ha portato nel 2022 la regione Campania a raggiungere il 55,6% valore, tuttavia, ancora lontano dall'obiettivo normativo del 65%.</p> <p>Nel 2022 significativa è la riduzione in termini di produzione di rifiuti indifferenziati, soprattutto nell' ATO Napoli 1). Costante anche la riduzione del fabbisogno di discarica anche se va evidenziato il fatto che la Campania risulta essere l'unica regione in Italia a non avere discariche autorizzate. In costante crescita il dato dei rifiuti avviati a recupero di materia, tale dato, infatti, passa dal 6,6% del 2003 al 31,4 % del 2022.</p> <p>La gestione dei rifiuti organici avviati a compostaggio/digestione anaerobica passa dal 2,6% del 2003 al 24,3% del 2022, toccando il picco 26,2% del 2018.</p> <p>Relativamente ai circa 9 milioni di rifiuti speciali prodotti in Campania nel 2021, destinati a recupero per l'87% si evidenzia che la quantità di rifiuti speciali smaltiti in discarica sul territorio regionale è nulla, non risultando operativa alcuna discarica per rifiuti speciali dal 2005. Ciò crea una dipendenza da impianti extraregionali delle imprese regionali, con un incremento dei costi di gestione e di rischio di gestioni illecite.</p>	
	Produzione	<p>La produzione di rifiuti urbani della regione Campania risulta stabile dal 2011 al 2022 con variazioni non significative, e con una produzione di rifiuti urbani annuale pari a circa 2,6 milioni di tonnellate. La produzione è concentrata in una ristretta fascia territoriale più o meno coincidente con l'area metropolitana di Napoli e la fascia costiera di Caserta e Salerno.</p> <p>La produzione dei rifiuti speciali in regione Campania nel periodo 2015-2018 è stabile intorno ai sette milioni di tonnellate. Successivamente si è assistito ad un progressivo aumento fino ad arrivare, nel 2021, alla produzione di oltre 9 milioni di tonnellate. Gli incrementi sono sostanzialmente da attribuire ai rifiuti da Costruzione e Demolizione che costituiscono anche i rifiuti speciali maggiormente prodotti.</p>	

AREE TEMATICHE	STATO IN CAMPANIA 2023		
BIODIVERSITÀ	Aree di tutela ambientale	<p>La Campania, con una superficie di aree protette terrestri pari 350.204 ettari (11% del totale nazionale) è una delle regioni che contribuiscono maggiormente al totale nazionale. Sei sono le aree protette marine, su un totale complessivo di 39 aree su territorio nazionale. Il territorio regionale a terra protetto (ZPS e ZSC) è pari al 27,45% superiore alla media nazionale (19,39%). Sono state istituite, inoltre, 2 aree Ramsar, che si estendono complessivamente per 369 ha.</p>	
	Carta della natura	<p>Carta della Natura della Campania, alla cui realizzazione ha partecipato anche ARPAC realizzando le cartografie degli Habitat delle Province di Benevento, Caserta e parte delle Province di Avellino e Napoli, restituisce in maniera veloce ed immediata informazioni complesse in merito ad aspetti naturali (fisici e biotici) ed antropici del territorio campano. Il quadro dello stato dell'ambiente naturale della regione che scaturisce dalle analisi e dagli elaborati tecnici di "Carta della Natura" evidenzia che il territorio campano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • per il 28,62 % ha un valore ecologico alto o molto alto • per il 13,8 % presenta una sensibilità ecologica alta o molto alta • per il 35,75 % è caratterizzato da pressione antropica bassa o molto bassa • per il 15,04 % si rappresenta con fragilità ambientale alta o molto alta 	
	Avifauna marina	<p>L'avifauna marina ha un ruolo fondamentale nell'ecosistema che occupa e da cui dipende in relazione della posizione apicale che riveste nella catena trofica e per le complesse interrelazioni esistenti con perturbazioni esterne quali lo sfruttamento antropico delle risorse ittiche. In questo ambito, il monitoraggio effettuato dal 2018 al 2023 da ARPAC, su 130Km di costa ogni anno, in convenzione con ASOIM (Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale), del Gabbiano corso (<i>Ichthyaeetus audouinii</i>) ha previsto l'indagine lungo tutte le coste regionali idonee per individuare e localizzare le colonie, determinare il numero di adulti, il numero di coppie riproduttive, pulli e giovani.</p> <p>Nonostante le notevoli variazioni nel numero di coppie, il Gabbiano corso si è riprodotto regolarmente tra il 2018 ed il 2022 ma dal 2021 mostra un trend fortemente negativo sul numero di coppie riproduttive presenti in Campania, con l'abbandono di alcuni siti storici di riproduzione. Le indagini condotte da ARPAC dal 2018 al 2022 hanno evidenziato una diminuzione sia del numero di adulti in colonia che del numero di coppie riproduttive</p>	

AREE TEMATICHE	STATO IN CAMPANIA 2023	
CLIMA	<p>Nell'ambito del progetto Sistemi Climatici sono state elaborate immagini significative delle proiezioni climatiche per i prossimi decenni a partire dai dati del modello COSMO CLM (Bucchignani et al. 2016), relative al periodo futuro 2031-2060 rispetto al periodo di riferimento 1981-2010. Dal quadro complessivo si rileva per la Campania:</p> <ul style="list-style-type: none"> • un generale aumento della piovosità media giornaliera; • una diminuzione della precipitazione totale cumulata in mm, più marcata nella stagione estiva; • un aumento del numero massimo di giorni secchi consecutivi; • un aumento della temperatura media di circa 2°C nel periodo 2031-2060 rispetto al periodo di riferimento (1981-2010), tale aumento è risultato omogeneo su tutta la Regione. <p>L'aumento dei giorni consecutivi secchi, con assenza di precipitazione, e la diminuzione delle precipitazioni totali, unitamente all'incremento dei valori estremi, suggeriscono che in futuro sono attesi eventi di precipitazione di breve durata ma forte intensità (fonte convegno AISAM).</p>	





ALLACCIATE LE CINTURE

I cambiamenti climatici influenzano le turbolenze in aereo

di Anna Paparo

I cambiamenti climatici fanno sentire la propria eco anche quando si è ad alta quota. Infatti, il problema dei buchi d'aria mentre si vola, secondo gli esperti, sono legati proprio al clima che sta cambiando. Basti pensare agli attimi di terrore procurati dalle turbolenze sul volo Alicante – Roma, dirottato a Bologna causa maltempo, che hanno portato gli studiosi ad approfondire il fenomeno per cercare di darne un'eziologia specifica. E da ciò è emerso che una delle cause scatenanti questi fenomeni che “disturbano” i viaggi in aereo sono ancora una volta proprio loro, i cambiamenti climatici, che non danno tregua. Secondo alcuni studiosi, pertanto, il riscaldamento globale incrementerebbe la velocità e la forza dei venti occidentali, provocando bruschi cambiamenti nelle correnti d'aria verticale, generando turbolenze. Da quello che emerge, le turbolenze rappresentano la causa principale degli incidenti che si verificano in volo legati alle condizioni meteo avverse. Ad esempio negli Stati Uniti, il National transportation safety board (Ntsb) ha riportato la notizia di un aumento dei casi di cabine passeggeri danneggiate dagli scossoni. Secondo l'Ntsb, negli ultimi 15 anni le turbolenze negli Stati Uniti hanno causato oltre 200 feriti gravi, segno di un incremento di intensità. Partendo dal presupposto che esistono tre diversi tipi di turbolenze – convettive, legate alle correnti provenienti dalle nuvole e dai temporali, che possono essere rilevate visivamente o tramite radar, onde orografiche legate alle catene montuose, e in aria limpida, le più pericolose sono quelle di terzo tipo, invisibile ai radar, provocate da rapidi venti occidentali nell'alta atmosfera. Quindi, a causa del riscaldamento globale, cresce la velocità e la forza di questi venti, che generano repentini cambiamenti nelle

correnti d'aria (i cosiddetti buchi d'aria che determinano le turbolenze). Inoltre, si specifica che la stagione in cui si verificano maggiori turbolenze in alta quota è l'inverno. Ma, sempre a causa del cambiamento climatico, ora i buchi d'aria si stanno intensificando sempre più frequentemente anche in estate e in autunno.

“Il cambiamento climatico potrebbe anche aumentare la frequenza e la gravità dei temporali in scenari futuri, e le turbolenze incontrate in prossimità dei temporali sono un fattore importante negli incidenti legati alle turbolenze”, dichiara Robert Sharman del Centro nazionale di ricerca atmosferica. E ancora, secondo Mohamed Foudad, dell'Università di Reading, si sta assistendo “a un chiaro aumento della frequenza delle turbolenze in molte regioni”, e in particolare “nell'Atlantico settentrionale, in Nord America, in Asia orientale, in Medio Oriente e in Nord Africa”. A seguito di questi studi, è stata stilata da Turbli una classifica secondo la quale le rotte che collegano il Cile e l'Argentina, sorvolando la cordigliera delle Ande, sono quelle più soggette alle turbolenze. Dopo la rotta Santiago-Mendoza che nel 2024 ha ottenuto un valore di 24,68, pari a scossoni “moderati” registrati su quasi tutti i voli, sul secondo gradino del podio troviamo la Cordoba-Santiago del Cile, mentre la medaglia di bronzo va alla Mendoza-Salta. Anche in Europa, la maggiore frequenza di turbolenze si verifica in prossimità dei rilievi, a partire dalle Alpi.

La classifica Turbli vede in prima posizione il collegamento tra Nizza e Ginevra con un tasso di dissipazione poco sopra sedici, dunque “leggero”. Insomma, d'ora in poi staremo più attenti quando voleremo allacciando bene le cinture di sicurezza!



PLASTIC OVERSHOOT DAY

prevenzione, non solo raccolta, per uscire dall'emergenza

di Anna Gaudio

Il 5 settembre si è celebrato il Plastic Overshoot Day globale, naturalmente questa è una data simbolica che segna il giorno in cui la terra toccherà il limite massimo della sua capacità di gestire in modo sostenibile i rifiuti di plastica a livello mondiale. Il rischio reale è che da questa data in poi la plastica rischierà di disperdersi nell'ambiente in cui viviamo. Ogni paese ha il suo Plastic Overshoot Day, in Italia, ci sarà il 24 ottobre, che rispetto alla media globale si posiziona meglio, ma in ritardo rispetto ad altre nazioni. I pochi Paesi virtuosi, come Singapore e Corea del Sud, raggiungeranno la soglia a dicembre. La poca risolutezza del nostro sistema di gestione dei rifiuti plastici, è data dal fatto che è ancora troppo sbilanciato sulla raccolta e troppo poco sulla prevenzione. In Italia il WWF rilancia un appello diretto al governo: ridurre la produzione, migliorare le infrastrutture e responsabilizzare le aziende. "I risultati, dichiara Eva Alessi, responsabile Sostenibilità dell'associazione, sottolineano l'urgenza di un cambiamento sistemico. La dispersione di plastica non è più solo un problema ambientale, ha effetti documentati anche sulla salute umana" Difatti studi recenti certificano che le microplastiche sono state riscontrate nel sangue, nel latte materno, nel fegato, nei reni, nei polmoni e nella placenta. Ciò prova che possono attraversare barriere biologiche fondamentali. Quindi parliamo di dati preoccupanti e non solo per ciò che riguarda la contaminazione fisica, a preoccupare molto sono anche gli additivi chimici contenuti nella plastica, elementi nocivi che possono portare: infertilità, alterazioni ormonali e disturbi dello sviluppo nei bambini. A fronte di questi dati significativi, il sistema sanitario europeo non si mostra pronto ad affrontare il largo impatto di queste esposizioni. Infatti non c'è un

intervento mirato a livello UE e la debolezza della regolazione REACH rendono l'Europa flessibile, perché questa normativa europea che mira a migliorare la protezione della salute umana e dell'ambiente dai rischi delle sostanze chimiche, al contempo garantisce la libera circolazione dell'industria chimica nell'UE. Attraverso il REACH è possibile avere maggiori informazioni sulle proprietà pericolose dei prodotti manipolati. Oggi questo regolamento ha introdotto una novità rispetto alla precedente normativa e cioè che spetta all'industria la responsabilità di gestire i rischi delle sostanze chimiche e di fornire informazioni sulla sicurezza delle sostanze che produce, utilizza o immette sul mercato. I produttori di sostanze chimiche sono obbligati a raccogliere informazioni sulle proprietà delle sostanze, garantire che siano poi gestite in sicurezza e comunicarle all'agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA). Questo regolamento impone ai produttori e importatori di registrare le sostanze chimiche immesse sul mercato UE, specificare i modi sicuri per utilizzarle, dare visione sui rischi connessi all'esposizione di tali prodotti e sulle misure di sicurezza da applicare.



L'ACCESSO ALLE INFORMAZIONI AMBIENTALI

antesignano di una nuova
partecipazione

di A. Coraggio e E. Luce

Il diritto all'informazione riveste un ruolo specifico nel perseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente, alla luce delle peculiari caratteristiche delle questioni ad esso inerenti, contraddistinte da interdisciplinarietà, coinvolgimento di una pluralità di attori portatori di interessi differenti, asimmetria distributiva di costi e benefici, nonché della risorsa "informazione" medesima e sviluppo diacronico delle conoscenze disponibili, tutto ciò a testimonianza di una specialità del diritto ambientale stesso. Le politiche di tutela dell'ambiente ed i corrispondenti apparati normativi sono condizionati dal progresso scientifico, ovvero dall'evoluzione delle conoscenze relative agli impatti delle attività antropiche sugli equilibri naturali e alle soluzioni adottabili al fine di eliminare o, quantomeno, minimizzare gli stessi. Un'analisi del diritto di accesso all'informazione in materia ambientale, non può non partire, nell'ordinamento interno, dalla L. 8 luglio 1986 n. 349, istitutiva del Ministero dell'Ambiente. In particolare l'art. 14, comma 3 dispone che "Qualsiasi cittadino ha diritto di accesso alle informazioni sullo stato dell'ambiente disponibili, in conformità delle leggi vigenti, presso gli uffici della pubblica amministrazione e può ottenerne copia previo rimborso delle spese effettive di ufficio il cui importo è stabilito con atto dell'amministrazione interessata". Una disposizione dalla portata estremamente innovativa, già per quei tempi, emanata in un momento



storico in cui la segretezza era ritenuta indispensabile ai fini del buon andamento dell'Amministrazione pubblica, a dispetto di pubblicità e accesso alle informazioni, considerate l'eccezione. Ed infatti è solo nel 1990, quindi ben quattro anni dopo, che il legislatore nazionale, da un canto, riconosce il diritto di accesso agli atti delle Amministrazioni comunali e provinciali in funzione di controllo democratico (art. 7 e ss. L. 142/1990) e, dall'altro, in strettissima sequenza, regola l'istituto generale dell'accesso alla documentazione nei confronti di tutte le Amministrazioni pubbliche, anche al fine di dare effettività agli istituti di partecipazione procedimentale introdotti dalla stessa legge sulla trasparenza (art. 22 e ss. L. 241/1990). Tuttavia, queste forme generali di accesso, cosa di estrema rilevanza, non si sovrappongono alla disciplina precedentemente dettata dalla L. 349/1986 in tema di informazione ambientale, che, anzi, resta in vigore in virtù del suo carattere di specialità, almeno fin tanto che non si è giunti



ad introdurre la figura dell'accesso civico generalizzato. Peraltro, le due discipline (quella generale e quella speciale, relativa all'ambiente) non coincidono quanto a campo soggettivo di applicazione, poiché il diritto all'informazione ambientale, a differenza del generale diritto di accesso alla documentazione amministrativa, non è riservato alle sole parti interessate o ai cittadini singoli ed associati portatori di posizioni giuridiche differenziate, ma è esteso dall'art. 14 a qualunque cittadino, ed è pertanto rivolto erga omnes.

Il carattere di specialità della informazione ambientale ha trovato consacrazione, nel nostro ordinamento, ad opera del D. Lgs. 25 febbraio 1997 n. 39, che ha dato attuazione ai principi dettati dalla Direttiva 90/313/CEE.

La citata normativa derivata costituisce il primo strumento legislativo, a livello internazionale, che riconosce un diritto di accesso all'informazione ambientale, inquadrando in una prospettiva estensiva sia sotto il profilo oggettivo che soggettivo. La disciplina comunitaria, muovendo dal presupposto che una migliore protezione dell'ambiente si realizza attraverso una corretta e libera informazione del cittadino, esclude ogni possibile forma di selezione dei soggetti legittimati fondata su posizioni di interesse qualificato.

Il D. Lgs. 39/1997, sulla falsariga delle regole comunitarie, all'esplicitato fine di "assicurare a chiunque la libertà di accesso alle informazioni relative all'ambiente" (art. 1), stabilisce all'art. 3 che "le autorità pubbliche sono tenute a rendere disponibile le informazioni relative all'ambiente a chiunque ne faccia richiesta, senza che questi debba dimostrare il proprio interesse". Si tratta di una tutela "desoggettivata", in quanto, da una parte, non limita, come invece fa l'art. 14 L. 349/86, la titolarità del diritto a qualunque cittadino, recependo, invece, il peculiare carattere di diffusività spaziale e temporale del diritto dell'ambiente come diritto della persona umana; dall'altra, non impone al richiedente di allegare uno specifico interesse all'acquisizione delle informazioni richieste.

L'art. 2, lett. a) del D. Lgs. 39/1997, riproducendo il dettato comunitario, include nel novero delle informazioni relative all'ambiente "qualsiasi informazione disponibile in forma scritta, visiva, sonora o contenuta nelle basi di dati riguardante lo stato delle acque, del suolo, della fauna, della flora, del territorio e degli spazi naturali, nonché le attività, comprese quelle nocive, o le misure che incidono o possono incidere negativamente sulle predette componenti ambientali e le attività e le misure amministrative e i programmi di gestione dell'ambiente".

La materia, nel 1998, è stata disciplinata dalla Convenzione di Aarhus sull'accesso all'informazione, sulla parte-



cipazione del pubblico e sul ricorso alla giustizia in materia ambientale, ratificata dalla Repubblica italiana con L. 16 marzo 2001 n. 108. L'Accordo parte dall'idea che un maggiore coinvolgimento e una più forte sensibilizzazione dei cittadini nei confronti dei problemi di tipo ambientale conduca ad un miglioramento della protezione dell'ambiente. Essa intende contribuire a salvaguardare il diritto di ogni individuo, delle generazioni attuali e di quelle future, di vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere. A questo fine, la convenzione prevede tre aree di intervento:

assicurare l'accesso del pubblico alle informazioni sull'ambiente detenute dalle autorità pubbliche; favorire la partecipazione dei cittadini nei processi decisionali che influiscono sull'ambiente; estendere le condizioni per l'accesso alla giustizia in materia ambientale. Il concetto di informazione ambientale è inteso in un senso estremamente ampio, trattandosi di "qualsiasi informazione disponibile in forma scritta, visiva, sonora, elettronica o in qualunque altra forma materiale, con riferimento a: gli elementi dell'ambiente (ad esempio, aria, acqua, suolo, ecc.); i fattori, le misure, le attività che hanno un impatto su tali elementi (ad esempio disposizioni legislative, piani, programmi); lo stato di salute e le condizioni di vita delle persone". Viene così compresa qualsiasi informazione su qualsiasi supporto disponibile relativa allo stato delle matrici ambientali, degli organismi geneticamente modificati, nonché riguardanti sostanze, energie, rumori o radiazioni, accordi ambientali, pratiche, legislazioni, piani, programmi che influenzano o potrebbero influenzare l'ambiente. La Convenzione precisa il quadro soggettivo, riconoscendo, per la prima volta, il ruolo delle associazioni di protezione ambientale non governative ed il loro diritto ad accedere alle informazioni sullo stato dell'ambiente. Il trattato attribuisce al pubblico il diritto di accedere alle informazioni e partecipare alle decisioni in materia ambientale, così come a ricorrere se questi diritti non vengono rispettati. Per garantire l'accesso l'autorità pubblica deve svolgere un ruolo non solo passivo, assicurando la trasparenza dei suoi dati, ma anche attivo, mobilitandosi per favorire la raccolta, l'aggiornamento e la diffusione delle informazioni. La seconda parte della convenzione riguarda la partecipazione ai processi decisionali, garantita attraverso la procedura di autorizzazione per specifiche attività elencate nell'Allegato I alla convenzione. Il pubblico è informato negli



stadi iniziali del processo decisionale sull'oggetto e natura della decisione, nonché su autorità competente e procedura prevista. I tempi procedurali devono consentire una genuina partecipazione.

Del resto la convenzione invita i firmatari a promuovere la partecipazione nella preparazione delle politiche ambientali così come delle norme e leggi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente. Molte sono le direttive sull'ambiente che regolano la partecipazione ai processi decisionali come la 2001/42/CE e la 2000/60/CE, direttiva quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.

Il secondo pilastro della Convenzione è stato recepito dalla Direttiva europea 2003/35/CE che è divenuta cogente, nell'ordinamento italiano, attraverso il D. lgs 152/2006 e s.m.i., conforme all'obbligo, previsto dall'articolo 6 della Convenzione di Aarhus, di coinvolgere il pubblico nelle decisioni relative all'autorizzazione di attività che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

In particolare, il D. lgs 152/2006 prevede che chiunque può partecipare alle procedure di valutazione ambientale, esprimendo le proprie osservazioni ed istanze con le modalità stabilite dalla legge. Al termine della procedura di valutazione, una Commissione tecnica indipendente rilascia un parere basato anche sulle osservazioni inviate dal pubblico. Un'analoga procedura di partecipazione è prevista dal Decreto con riferimento al sistema di Protezione e Controllo Integrati dell'Inquinamento. Sempre nel 2006 interviene la decisione del Consiglio 2006/957/CE in ragione dell'emendamento della convenzione che aumenta la partecipazione del pubblico ai processi decisionali sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, esigenza già soddisfatta da alcuni articoli della direttiva 2001/18/CE e del regolamento (CE) n. 1829/2003 relativo ad alimenti e mangimi. Anche la legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991) prevede la partecipazione del pubblico nella predisposizione del piano per la creazione e la gestione dell'area. A livello locale sono previsti ulteriori meccanismi di partecipazione del pubblico. Esempi di coinvolgimento si rinvencono nei piani di gestione delle acque reflue, dell'impatto acustico e dell'inquinamento atmosferico, oltre che nella pianificazione urbana e nei piani territoriali, una partecipazione ulteriormente promossa attraverso processi volontari nell'ambito dell'Agenda 21.

GIARDINI PER PASSIONE

Architetto Marco Bay



di Antonio Palumbo

Tra i più importanti architetti paesaggisti della sua generazione, il milanese Marco Bay si distingue, in ogni intervento progettuale, tanto per l'attenzione minuziosa nell'utilizzo di essenze e colori adeguati al contesto quanto per la grande importanza assegnata al tema della sostenibilità. I giardini di Bay sono delle vere e proprie «opere pittoriche» tracciate direttamente sul suolo anziché su carta o su tela, un po' come avveniva per gli artisti della land art negli anni Settanta-Ottanta: «Di notte - rivela - sogno palette cromatiche che si trasformano con le stagioni, interpenetrandosi nel tempo fino a fondersi in un insieme armonico». E, con riferimento al tema della sostenibilità, afferma: «Ogni mio intervento, nel disegnare con la natura, è accompagnato dal "rispetto", nella previsione, ad esempio, di un limitato consumo di acqua, evitando l'uso di pesticidi e diserbanti, per far convivere ogni forma di vita e di poesia, dove organismi ed elementi vegetali si diffondono e si valorizzano a vicenda». La sua

continua ricerca sulle caratteristiche delle essenze vegetali, d'altronde, è alimentata da una profonda sensibilità per la biodiversità e le dinamiche naturali.

Bay si definisce «un "artigiano del paesaggio", che si avvicina con umiltà e rispetto al sito su cui interviene». Per lui il primo gesto nella progettazione dei giardini è quello della mano: «Senza il contatto diretto, senza la passione per la materia - sostiene - non è possibile raggiungere la sensibilità necessaria per affrontare il design del paesaggio: un intreccio complesso tra segno umano, storia e natura».

Tra i suoi progetti più significativi ricordiamo l'Hangar Bicocca Contemporary Garden di Milano, realizzato nel 2010: il giardino dell'Hangar nasce come completamento dello spazio museale dedicato all'arte contemporanea ed è caratterizzato da un fitto e impenetrabile bosco naturale composto da circa 4.000 essenze di *Carpinus betulus* e da un ampio parterre formale occupato da graminacee,

piante perenni e lunghe siepi di *Buxus sempervirens* che accolgono la scultura monumentale di Fausto Melotti. I percorsi sono in cemento industriale spazzolato con giunti in mattoni che richiamano l'architettura industriale del museo. Qui Bay è mirabilmente riuscito nell'intento di far dialogare il proprio intervento «con il paesaggio industriale milanese, fatto di ciminiere e gasometri, da cui sono sempre stato affascinato, quello dei quadri di Mario Sironi, che per primo li ha ritratti, e delle foto di Gabriele Basilico, insieme a un'architettura monumentale». Un luogo anticamente occupato da foreste, poi da campi agricoli e che, infine, era divenuto un'area periferica industriale, dopo un'attenta bonifica è stato piantumato con migliaia di carpini per creare una sorta di cintura verde, un elemento di protezione del giardino ideato da Bay dallo spazio circostante, per lo più dequalificato ed esteticamente irrilevante: è stato come far ritornare il sito alle proprie origini. «Altra sfida di rilievo - come sottolinea il paesaggista milanese - è stata quella di rapportarsi con la scultura monumentale di Fausto Melotti, grandissimo artista milanese (...) Il giardino si articola su due elementi, a cui ho già accennato precedentemente: il bosco, informale e spontaneo, in cui ho scelto di piantare carpini di quattro misure diverse, per creare, fin dall'inizio, un aspetto più naturale possibile; l'elemento formale, invece, è costituito dal parterre composto, quasi fosse un tappeto, da graminacee che ci riportano al tema del giardino contemporaneo (...) volutamente senza fiori, per rispettare lo spazio circostante, i cui colori prendono le sfumature del giallo e del bronzo, dalla scultura in acciaio corten, dalle chiome dei carpini, che da autunno a primavera assumono tonalità bronzee; i colori, anche senza fioriture, dialogano idealmente con le stagioni e con l'architettura circostante».

Altro mirabile intervento realizzato da Bay è quello per la riqualificazione di una casa colonica secolare a Portofino (GE): qui il nostro paesaggista ha seguito «le regole della natura per creare un rifugio per l'anima». In cima a un'imponente scogliera, una casa colonica del XIX secolo è stata trasformata in un rifugio per i suoi weekend. L'aspetto più singolare e sorprendente del progetto è dato dal fatto che la natura si introduce nella dimora. All'interno, Bay mette in risalto gli aspetti scultorei e materici delle piante: erbe secche sono incorniciate sul



pianerottolo; rafia, vimini e bambù ricorrono in tutte le stanze (le grandi istantanee in bianco e nero delle piante sono state scattate dallo stesso Bay, che, nel tempo libero, si dedica all'hobby della fotografia). All'esterno, Bay ha accuratamente restaurato un paesaggio dotato di un uliveto e di un giardino incolti, circondato da un bosco dove cinghiali, gufi e volpi vagano liberamente, creando un orto rigoglioso e riportando gli ulivi alla piena maturazione: qui le verdure vanno a seme e si autopropagano in autunno mentre gli alberi richiedono solo potature essenziali. Quanto al bosco, egli afferma: «Non ho progettato; mi prendo solo cura della sua bellezza naturale (...) Come architetto paesaggista - continua - dipingo con le piante. Progettiamo e riprogettiamo. Qui vivo come un contadino del XIX secolo. La natura è molto forte e la posso ascoltare: in effetti, la sua voce la si sente persino dalla frenetica Milano, a centocinquanta chilometri di distanza. Se trascorro più di due settimane in città, Portofino mi chiama e devo tornare».





IMPIEGO E GESTIONE DI DRONI PER IL MONITORAGGIO E IL CONTROLLO AMBIENTALE

Sintesi della recente pubblicazione tecnica del SNPA

di Angelo Morlando

Con la recente **Deliberazione SNPA n° 283/25 del 21.05.2025** è stata approvata una pubblicazione scientifica inerente ai velivoli a pilotaggio remoto (**SAPR** - Sistemi Aeromobili a Pilotaggio Remoto, più comunemente droni o **UAS** - Unmanned Aircraft System) e le relative tecnologie per il telerilevamento ad alta risoluzione. Tra gli autori citiamo **Gianluca Ragone di ARPA Campania**. Come premessa si cita l'introduzione, sintetizzandola: "L'obiettivo di tale lavoro è stato, prima di tutto, fare il punto sullo stato attuale dell'impiego di droni all'interno del **SNPA** al fine di conoscere le risorse impegnate e le procedure metodologiche. A seguito di tale studio è importante stabilire delle linee guida per la successiva definizione di standard **SNPA** di utilizzo dei sistemi **UAS**, che siano scientificamente validi, condivisi, compatibili con le attività istituzionali, omogenei, confrontabili e, nel caso dei controlli, opponibili con sicurezza in sede di

giudizio o di contenzioso con terze parti. I recenti progressi tecnologici degli **UAS**, con incremento dell'efficienza, dell'affidabilità e della disponibilità di differenti sensori, ha aperto la strada a molteplici applicazioni in campo ambientale, integrando le tecniche di monitoraggio tradizionali".

La pubblicazione è composta da complessive 126 pagine suddivise in tre capitoli, oltre indice delle figure, delle tabelle e un'appendice applicativa.

Nel **primo capitolo** sono descritti i sistemi aeromobili a pilotaggio remoto, introducendo delle informazioni generali sulla tecnologia e definendo le tipologie di velivoli, sensori e sistemi di posizionamento

Nel **secondo capitolo**, premettendo la normativa di riferimento, sono riportati i risultati della mappatura, approfondendo le tematiche della ricognizione e dotazione strumentale, specificando ulteriormente i

Figura 1: ZSC/ZPS IT1205070 - Les Iles di Saint-Marcel (Saint-Marcel, A.O). Evoluzione dei canneti a cannuccia di palude (Phragmiton) nel 2015 (a sx, su base ortomosaico IR falsi colori), 2020 (centro) e 2021 (a dx). (Pagina 57)



Figura 6: mappa di danno percentuale stimato su tutta l'area colpita dall'incendio nel Parco Regionale del Campo dei Fiori (VA), risultante dall'elaborazione delle immagini da satellite, calibrate con i rilievi locali da drone. (Pagina 60)

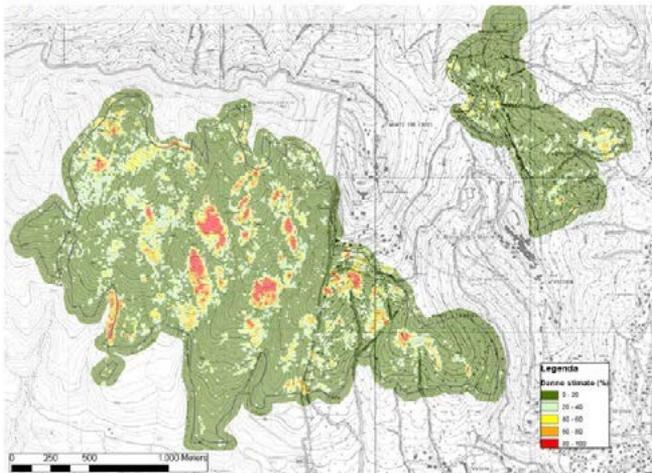
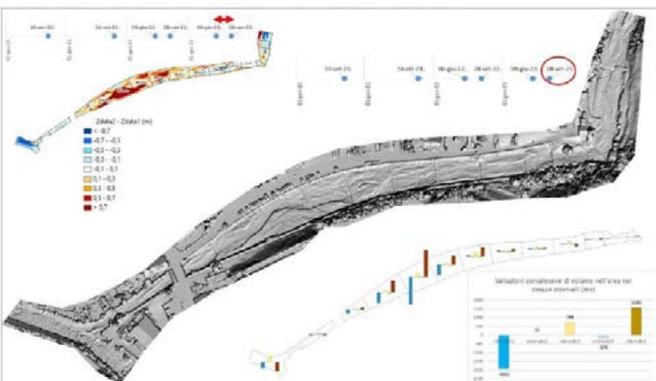


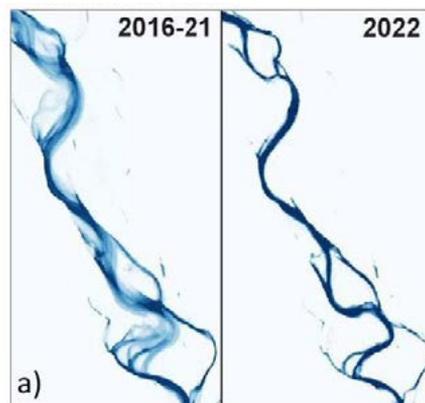
Figura 16: esempio di analisi multi-temporale sui dati cartografici prodotti a valle di rilievo UAS; l'immagine centrale rappresenta la mappa delle ombreggiature riferita al DSM dell'ultimo rilievo del 8/9/23; l'immagine in alto a sinistra rappresenta la differenza fra i due ultimi DSM (quote 8/9/23 meno quote 9/6/23), con quantificazione areale delle variazioni volumetriche (in m3) per singoli tratti; l'immagine in basso a destra visualizza la sintesi delle variazioni volumetriche complessive riferite ai cinque differenti intervalli di monitoraggio disponibili sull'area. (Pagina 65)



software utilizzati, le risorse umane dedicate, i prodotti e scenari operativi, i rapporti di collaborazione e la Gestione Operativa.

Nel terzo e ultimo capitolo si conclude affermando che: “Gli attuali livelli di efficienza degli aeromobili disponibili e la possibilità di utilizzare molteplici tipologie di sensori rappresentano una risorsa tecnologica rilevante per incrementare l’efficienza delle attività di monitoraggio ambientale. I droni consentono di superare il divario esistente tra le osservazioni sul campo e il tradizionale telerilevamento aereo e spaziale, rendendo disponibili dati ad alta risoluzione spaziale e temporale, integrabili con gli altri dati. Le applicazioni tematiche, espone nelle schede allegate, si riferiscono a molteplici utilizzi nell’ambito dei contesti terrestri, marino-costieri e antropizzati, evidenziando le potenzialità degli aeromobili a pilotaggio remoto e delle diverse tipologie di sensori disponibili (camere fotogrammetriche, camere multispettrali e LiDAR) nonché dei sistemi di gestione e di elaborazione dei dati acquisiti”.

Figura 18: Mappe di frequenza del canale bagnato derivate da processore basato su acquisizioni UAS e dati da Copernicus Sentinel-2 sul tratto del Po tra Valmacca e Bozzole (AL): media dal 2016 al 2021 vs. media gennaio-luglio 2022. (Pagina 67)



GLAUCOMA E INQUINAMENTO: QUALE NESSO?

di Adriano Pistilli

Il glaucoma è una neuropatia oculare degenerativa, che rappresenta una delle principali cause di cecità e ipovisione a livello globale. L'aumento della pressione intraoculare (IOP) è stato identificato come il principale fattore di rischio modificabile per il glaucoma ed è una condizione sufficiente, ma non necessaria per determinare l'insorgenza della malattia. Il glaucoma è una malattia complessa, i cui precisi meccanismi eziologici rimangono ancora non del tutto noti. Si calcola che nel mondo vi siano circa 55 milioni di persone affette dalla patologia. I danni rilevabili sono la riduzione del campo visivo (la quantità di spazio che l'occhio riesce a inquadrare) e l'alterazione della papilla ottica (è l'origine del nervo ottico, visibile osservando il "fondo oculare"). Recenti studi affermano che l'inquinamento atmosferico, in particolare il particolato fine (PM2.5), è stato collegato a un aumento del rischio di sviluppare il glaucoma e alla progressione di questa malattia, soprattutto in soggetti anziani e geneticamente predisposti. Gli agenti inquinanti possono entrare in contatto con gli occhi attraverso il trasporto meccanico diretto: questo può avvenire quando particelle o sostanze irritanti presenti nell'ambiente entrano in contatto immediato con la superficie degli occhi. Gli agenti inquinanti possono anche penetrare nel corpo attraverso le vie respiratorie. Una volta assorbiti dal sistema respiratorio, questi possono raggiungere il sistema circolatorio e, da lì, vari tessuti e organi. Questo tipo di esposizione può essere particolarmente dannosa, poiché gli inquinanti possono entrare nel flusso sanguigno e, successivamente, raggiungere gli occhi. Studi hanno dimostrato che le PM 2.5 e PM 10 possono penetrare la cornea ed entrare nella camera anteriore dell'occhio, causando stress ossidativo e una conseguente infiammazione di cellule e tessuti. In particolare, a dimostrazione di ciò, in alcuni studi è stata riscontrata nell'umore acqueo di alcune persone affette da



crisi glaucomatociclitica (una sindrome rara caratterizzata da ricorrenti attacchi di glaucoma acuto ad angolo aperto, associati ad una modesta iridociclite) la presenza di alcune infezioni virali, come quelle causate dal citomegalovirus, il virus della varicella-zoster, il virus dell'herpes simplex e *Helicobacter pylori*, insieme a mediatori immunitari, molecole coinvolte nella regolazione della risposta immunitaria. Questi agenti sono stati considerati come il possibile fattore scatenante dell'evento iniziale della malattia. Infine, non vanno trascurati i Metalli Pesanti come Piombo, Ferro, Mercurio e Arsenico. Questi Metalli, principalmente presenti nella polvere stradale, generano radicali liberi dell'Ossigeno che danneggiano le cellule, portando alla loro morte.



di Rosario Maisto

Un team di scienziati ha offerto una visione più chiara della fase di attività sismica in corso ai Campi Flegrei. Utilizzando tecniche di intelligenza artificiale (AI) applicate ai sismogrammi registrati nell'area dei Campi Flegrei, infatti, sono riusciti ad identificare oltre 50.000 terremoti nel periodo tra il 2022 e la metà del 2025; inserendo in contemporanea il catalogo sismico di alta definizione, hanno evidenziato un sistema di faglie attive e hanno fornito importanti dettagli sull'origine del fenomeno. L'area di interesse ha compreso le zone densamente popolate della periferia occidentale di Napoli e la città di Pozzuoli, dove negli ultimi anni si è registrato un deciso aumento dell'attività sismica, delle emissioni di gas e del sollevamento del suolo. L'Intelligenza Artificiale è stata istruita utilizzando il catalogo sismico compilato dai vulcanologi napoletani dal 2000 fino ad oggi e si è avvalsa della densa rete sismica potenziata negli anni anche in risposta all'aumento della sismicità, i risultati, hanno mostrato che la quasi totalità degli eventi sismici ha un'origine tettonica, con profondità inferiori a circa 5 km e non si riscontrano evidenze sismiche di una migrazione significativa di magma, è stato chiaramente identificato un sistema di faglie ad anello, che circonda la zona di sollevamento della caldera, estendendosi sia sulla terraferma sia nel Golfo di Napoli. All'interno di tale struttura ad anello la sismicità osservata evidenzia per la prima volta sulla terraferma vicino a Pozzuoli delle faglie specifiche e ben definite, che potrebbero portare a stime più precise della pericolosità e del rischio sismico in questa area. L'unica sismicità non puramente tettonica, composta da eventi cosiddetti ibridi, è stata osservata a profondità inferiori a un chilometro, vicino al duomo lavico di Accademia. Questi eventi provengono dall'interazione tra roccia, fluidi e gas durante una frattura, di fatto le analisi più approfondite suggeriscono che i fluidi coinvolti sarebbero di tipo idrotermale, da qui prende forma

anche il bradisismo, ovvero, un lento abbassamento del suolo con alternanza a fasi di sollevamento più rapido, il sollevamento può essere accompagnato da attività sismica con eventi che generalmente non raggiungono magnitudo elevate, ma che, essendo molto superficiali si avvertono facilmente e possono causare danni a infrastrutture ed edifici. Il protrarsi delle variazioni di alcuni parametri geofisici e geochimici hanno reso opportuno innalzare l'allerta al livello giallo e attivare la fase operativa di attenzione, questi dati insieme al monitoraggio continuo del nuovo sistema di analisi dei segnali sismici (AI) implementato ed aggiornato durante la ricerca, ha già segnalato varie anomalie nella zona napoletana e una volta superata la fase di verifica, potrebbe permettere di identificare in tempo quasi reale anche i più piccoli cambiamenti nel comportamento sismico dei Campi Flegrei e di conseguenza, permettere migliori stime del rischio sismico e vulcanico in futuro.



TORNA A NAPOLI IL PIANETA MARE FILM FESTIVAL



di Cristina Abbrunzo

Dal 7 all'11 ottobre Napoli ospiterà la quarta edizione del **Pianeta Mare Film Festival**, evento che intreccia cinema, ricerca scientifica, divulgazione ed educazione, con il mare al centro di ogni narrazione. Nato nel 2022 in occasione del 150° anniversario della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, il festival si è affermato come piattaforma unica nel suo genere: non solo proiezioni e concorsi, ma un laboratorio culturale che coinvolge scienziati, artisti, studenti e cittadini.

Ma andiamo a scoprire le novità di questa nuova edizione 2025. Il cuore della manifestazione resta il Concorso internazionale, che ogni anno seleziona lungometraggi, cortometraggi e documentari capaci di raccontare la biodiversità marina, i cambiamenti climatici e il rapporto tra l'uomo e l'acqua. Una delle novità riguarda le sezioni di concorso che passano a 4, con un aumento del budget complessivo dei premi. Infatti, accanto alle tradizionali sezioni "**Features film**" (dedicata ai lungometraggi) e "**Short movies**" (riservata ai cortometraggi), ci sarà anche la sezione "**Panorama Oltremare**" (aperta al cinema narrativo e di finzione italiano ed europeo, con storie ambientate in luoghi di mare, laghi, fiumi, isole e ghiacciai) e per finire "**Focus Campania**", a cura dell'Associazione Culturale Pianeta Mare Darwin Dohrn, dedicata a cortometraggi girati sul territorio campano.

Oltre alle proiezioni, ci sarà poi il **FILM LAB**, il format di produzione cinematografica laboratoriale, che quest'anno si è trasformato in un vero e proprio Giro d'Italia del cinema green, toccando alcune delle città più belle del nostro Paese.

Si tratta di un laboratorio creativo che insegna ai giovani under 30 a realizzare cortometraggi con strumenti accessibili come lo smartphone, per dimostrare che la divulgazione ambientale può nascere anche da mezzi semplici, se sostenuta da idee e visione.

Dopo il bilancio positivo delle prime tre edizioni, il Pianeta Mare Film Lab di Napoli, diretto dal regista Valerio Ferrara, avrà più tappe complessive (Genova, Venezia, Roma, Ravello e Lecce, oltre a Napoli) e accoglierà oltre 120 giovani e più di 2500 studenti che parteciperanno alle Cinematinèe per le scuole (percorsi educativi che stimolano riflessione e consapevolezza ambientale nelle nuove generazioni).

Novità di questa edizione saranno anche i premi speciali, destinati a personalità della scienza, dello sport e dell'arte che hanno dato un contributo concreto alla tutela degli ecosistemi marini, veri "game changer" capaci di ispirare il pubblico. Per cinque giorni Napoli si trasformerà così nella capitale mediterranea della cultura ambientale, confermando che la lotta per il futuro del mare passa anche attraverso la forza del racconto e dell'immaginazione.

ANAC CHIARISCE L'ACCESSO CIVICO GENERALIZZATO

La prevalenza del principio di trasparenza sui limiti di legge

di Felicia De Capua

L'istituto dell'accesso civico generalizzato, seppur introdotto da anni oramai nel nostro ordinamento attraverso le modifiche apportate dal D.Lgs. n. 97/2016 al D.lgs. 33/2013 (facilmente noto come Decreto Trasparenza) desta tuttora interesse in ordine ai profili di applicabilità, ivi compresi i limiti opponibili. Di recente è intervenuta l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) con il parere del 9 luglio 2025, con l'intento di chiarire ancora una volta i metodi di applicazione della disciplina, i limiti, le modalità operative e le responsabilità delle amministrazioni nella gestione delle istanze di accesso. In via introduttiva l'Autorità definisce l'istituto dell'accesso civico generalizzato come "forma di accesso non condizionato dalla titolarità di situazioni giuridicamente rilevanti ed avente ad oggetto tutti i dati e i documenti e informazioni detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli per i quali è stabilito un obbligo di pubblicazione".

Precisa ancora che l'accesso generalizzato differisce dall'accesso civico cd. "semplice" in quanto non limitato a dati, documenti ed informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria ed improntato alla più ampia conoscibilità". Da ciò deriva il carattere residuale dei limiti imposti dalla legge ovvero "il rispetto della tutela degli interessi pubblici e/o privati indicati all'art. 5 bis, commi 1 e 2" e "delle norme che prevedono specifiche esclusioni (art. 5 bis, comma 3)". In sostanza viene ancora una volta affermato che i limiti all'accesso civico generalizzato sono tassativi ed eccezionali, essendo finalizzati esclusivamente alla tutela di interessi pubblici e privati specificamente indicati nell'art. 5-bis del D.Lgs.

33/2013, tra cui la tutela della sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, le relazioni internazionali, la difesa, la politica economica e finanziaria; la protezione di dati personali, i segreti commerciali, gli interessi economici e industriali; infine le esclusioni specifiche previste da leggi ordinarie. Inoltre l'ANAC afferma che l'ente non potrebbe negare l'ostensione di documenti risalenti nel tempo, potendo al più valutare se la relativa ricerca possa arrecare pregiudizio al buon andamento dell'attività dell'ente e, dunque, al suo corretto funzionamento. Come evidenziato dall'Adunanza Plenaria n. 10/2020, infatti, è possibile negare "richieste manifestamente onerose o sproporzionate e, cioè, tali da comportare un carico irragionevole di lavoro idoneo a interferire con il buon andamento della pubblica amministrazione".

Nel parere viene affrontato anche il tema dell'individuazione del soggetto competente alla gestione della richiesta, con espresso richiamo della sentenza del TAR Lazio n. 4122/2019: qualora i documenti siano detenuti da più amministrazioni, l'istanza deve essere indirizzata all'ente che li detenga "ratione officii". Quindi anche nel caso dell'accesso civico generalizzato, come in quello documentale, viene fatto valere il principio della detenzione degli atti ai fini dell'individuazione del titolare del procedimento di accesso. In conclusione, sebbene l'ANAC riconosca all'ente destinatario dell'istanza la legittima discrezionalità amministrativa nel valutare l'accesso civico generalizzato, al tempo stesso raccomanda una lettura sistematica e sostanziale della normativa vigente, orientata al pieno rispetto del principio di trasparenza.



EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTRICI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco,
Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Gioja Studio

HANNO COLLABORATO

F. Barone, I. Bossone, M. Casciello, A. Coraggio
G. De Crescenzo, F. Del Piano, D. Di Marzo
G. Esposito, E. Ficuciello, A. Gaudio, E. Luce
S. La Rocca, R. Maisto, C. Marro, A. Morlando
A. Napolitano, A. Pagano, A. Palumbo, A. Paparo
A. Pistilli, A. Rapa, U. Rega, D. Santaniello
M. Sepe, A. Tafuro

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Luca Esposito

EDITORE

Arpac

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

Periodico tecnico scientifico

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1 - 80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania**
Ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania

Anno XXI n. 8/9 Agosto/Settembre 2025 redazione@arpacampania.it